TASSA POSTALE PAGATA

ESCE IL SABATO

La nostra Lotta

ORGANO DELL' U.A.I.S. DEL CIRCONDARIO ISTRIANO - TERRITORIO DI TRIESTE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Riva Castelleone 2 — CAPODISTRIA, tel. 9

ANNO I — N. 7 — UN NUMERO: J.GL 10.—, L. 15.—, DIN. 3.— SABATO 16 OTTOBRE 1948

NUMERO A 6 PAG.

Nuovamente sulle accuse ingiuste

Leggete

nell' interno il supplemento riportante la traduzione dell'articolo apparso sulla „Borba" la settimana scorsa.

Verità e menzogne

Quantunque il circondario dell'Istria non si trovi in capo al mondo, ma bensì molto vicino a Trieste, ragion per cui è estremamente facile rendersi conto «de visu» della reale situazione che vi regna, nondimeno il portavoce del gruppo frazionista di Vidali, «Il Lavoratore», continua a diffondere una serie di menzogne e calunnie sul suo conto. A parte le grossi frasi sul «terrorismo» esercitato dalla «banda Beltram ecc.», a parte la ridicola definizione di «traditori» dell'Unione Sovietica, frase questa che ha un'evidente carattere propagandistico e demagogico, quel che specialmente ripugna leggendo quel foglio sono le menzogne sulla situazione materiale ed economica della zona. Chiunque abbia solo un bricciolo di onestà dovrà riconoscere che da questo punto di vista la situazione si è profondamente cambiata e che giorno per giorno si va incontro a sicuri miglioramenti. E veramente caratteristico che «Il Lavoratore» rispolveri l'arma di cui si sono serviti i circoli reazionari e sciovinisti di Trieste nella loro lotta contro il potere popolare nella zona B. Ma se quest'arma poteva avere una qualche consistenza nel passato quando il nostro popolo procedeva appena alla ricostruzione stringendo la cinghia, oggi essa si spunta nelle mani dei nuovi alleati del CLN istriano. Usare quest'arma oggi non è veramente intelligente. «Il Lavoratore» ed il suo padrone possono essere certi che le condizioni economiche nel circondario istriano andranno continuamente migliorando ed il benessere della popolazione, una volta assicurato, non potrà essere minacciato da nessun pericolo. Noi abbiamo costruito con le nostre proprie forze. Quel che abbiamo e che in ancor maggiore misura avremo deriva dal nostro lavoro, nessuno ci ha fatto l'elemosina. Se il nostro popolo ha saputo superare le contingenze più difficili, esso saprà continuare su questa strada ora che essa si è fatta più facile.

In questi giorni si apre a Capodistria la mostra delle attività economiche del circondario istriano. I detrattori dei poteri popolari potrebbero farvi una capatina per convincersi «de visu» che «la banda Beltram» non ha la sola preoccupazione (così la pensano essi) di perseguitare «i comunisti» (fortunatamente nel circondario istriano vi sono comunisti che hanno saputo battersi bene contro l'occupatore nazifascista e che poi hanno saputo condurre bene altre battaglie anche più difficili, quali quelle economiche, a differenza di tanti «internazionalisti» che si sono dimostrati degli inetti). La mostra delle attività economiche darà la più chiara dimostrazione che nel circondario istriano non si è dormito, ma lavorato sodo. La massima preoccupazione non era quella di cacciare in galera «gli amici dell'Unione Sovietica», ma di elevare il tenore di vita della nostra popolazione dando una solida base alla nostra economia. Se qualcuno poi si è trovato nei pasticci ciò non era determinato dal fatto che fosse un'«internazionalista», ma bensì perchè obbiettivamente (ed anche soggettivamente) un sabotatore degli sforzi del nostro popolo.

La furiosa campagna che i vidalisti conducono anche a mezzo stampa contro i poteri popolari della zona B ci convince ancora maggiormente di camminare sulla via giusta. Quando «Il Lavoratore» accusa i nostri poteri popolari e l'amministrazione militare dell'esercito jugoslavo di aver fatto comunella con la reazione triestina perchè i fogli di questa si sono quasi astenuti dal dare pubblicità al processo di Capodistria contro i terroristi del CLN istriano, ci convinciamo ancor maggiormente che la comunella l'ha fatta lui non avendo aperto quasi la bocca per stigmatizzare l'azione dei terroristi. «Le bugie hanno le gambe corte» dice un vecchio proverbio ed anche in questo caso i detrattori si sono dati la zappa sul piede da se. Le accuse di cui sopra risultano così inventate di sana pianta ed esse fanno il paio con tante altre che continuamente vengono diffuse sul conto nostro e su quello della nuova Jugoslavia. La verità non si può difendere con le menzogne perchè non ha bisogno di esse per trionfare. Se si diffondono menzogne vuol dire che mancano altri argomenti più solidi. Camminando su questa strada si rischia di andare a finire nel pantano del giornalismo decadente borghese che pur di difendere posizioni insostenibili, cancella la verità.

IN DIFESA DEI LAVORATORI

PER IL CLASSISMO NEL CAMPO SINDACALE

La classe operaia di Trieste e dintorni ha in questi giorni davanti a se compiti importanti che forse più che in ogni altro periodo, toccano la difesa dei suoi interessi fondamentali, come ed innanzitutto la difesa della sua linea classista e rivoluzionaria, dalla quale il sindacato stesso è deviato decisamente nelle ultime settimane a causa di alcuni cambiamenti nella sua direzione. E' un fatto che i nostri sindacati, i quali hanno indubbiamente acquistato meriti grandissimi nella lotta contro l'imperialismo per aver saputo difendere così energicamente accanto agli interessi economici e sociali quelli politici della classe operaia e le libertà democratiche degli strati più larghi della popolazione del Territorio di Trieste, è un fatto ripetiamo che essi non abbiano fatto nulla nelle attuali circostanze, come ad es. in difesa del livello di vita del popolo lavoratore davanti alla minaccia di un abbassamento. Altrettanto può dirsi nei riguardi di questioni aventi carattere politico com'è il caso dei preparativi per le elezioni, con le quali s'intende colpire il popolo lavoratore, che pur avrebbe il diritto di eleggere i suoi rappresentanti negli organi dell'amministrazione.

Nell'esaminare questi problemi ci chiediamo in che cosa consista la cosidetta nuova linea e nuova tattica dei sindacati che in questi giorni sono entrate insieme a Radich? E' un fatto che i Sindacati Unici hanno condotto sin dalla loro origine una lotta rivoluzionaria innanzitutto contro le mene dell'imperialismo, il quale si è reso ben conto che proprio la classe operaia guidata dal suo partito giovane ma rivoluzionario e le larghe masse popolari lavoratrici rappresentano il massimo ostacolo per la realizzazione dei suoi piani. Questa lotta conseguente contro l'imperialismo straniero e la reazione locale è stata possibile soltanto perchè la nostra organizzazione sindacale, pur sottoposta ad una pressione tremenda, ha saputo rimaner fedele ai sani principi del sindacato di classe, rimanendo così immune dalle deviazioni economistiche e sindacaliste che Radich cercava di far penetrare nell'organizzazione. Questi rappresentava nei sindacati la più pericolosa deviazione di carattere economistico insieme a certe tendenze nazionaliste, rappresentava la tendenza al patteggiamento con il nemico di classe, nonchè la tattica socialdemocratica della ricerca di un «modus vivendi» con la Camera del Lavoro e con il governo militare a detrimento della classe operaia. L'esempio migliore di tali patteggiamenti Radich lo ha dato nei giorni in cui le bande fasciste assassinarono a Servola gente nostra ed i Sindacati Unici si stavano preparando allo sciopero con la richiesta che venissero rispettati i fondamentali diritti democratici e che dalla polizia venissero eliminati gli assassini fascisti. Radich sosteneva allora che si invitasse anche la Camera del Lavoro a partecipare allo sciopero, quantunque anche essa fosse corresponsabile certamente, come rappresentante dei partiti del CLN di un tale delitto.

La classe operaia ha saputo eliminare dalle sue file tali rappresentanti della II.a Internazionale. I più decisi avversari di Radich e della sua pericolsa deviazione sono stati proprio Destradi e coloro che la pensavano come quest'ultimo. Oggi invece Destradi è il massimo difensore di questo liquidatore. Come spiegarsi tutto ciò? Destradi è forse un uomo senza principi, pregno di gesuitismo oppure è egli una marionetta nelle mani di Vidali. e che questi manovra a suo piacimento? E probabile la seconda ipotesi.

La cosidetta linea nuova dei sindacati avrebbe dovuto consistere dopo il «putsch» di Vidali, nell'eliminazione della politica dai sindacati, tendenza questa dei partiti del CLN ed etichetta della Camera del Lavoro, nella sua qualità di agente del grande capitale triestino. La presa di possesso da parte di Radich della funzione dirigente nei sindacati risponde veramente ai piani elaborati dal gruppo frazionista di Vidali e cioè liquidazione dello spirito rivoluzionario nelle masse lavoratrici e passaggio deciso sulla linea del cosidetto sindacato apolitico. Gli ultimi avvenimenti in Francia ed in Italia rivelano che si nasconde sotto la parola d'ordine dell'eliminazione della politica dai sindacati. Sotto questa parola d'ordine la gente che si raccoglie intorno a Jouhaux in Francia ha trovata la sua disgraziata piattaforma. E' stata creata così l'agenzia dei trust anglo-americani, la «Force ouvriere».

Gli ultimi avvenimenti che si riferiscono all'aumento dei prezzi dei generi alimentari ed i licenziamenti progettati dagli industriali triestini preoccupano certamente il lavoratore già tanto colpito. In che cosa consiste la azione svolta da Radich e da Destradi fino ad ora a tale riguardo? La loro preoccupazione maggiore consiste in questi giorni nello strisciare in ginocchio davanti ai dirigenti della Camera del Lavoro. Si battono il petto affermando di non essere dei politicanti, ma di desiderare soltanto l'unione con la Camera del Lavoro per poter difendere così insieme gli interessi dei lavoratori.

Noi rispondiamo a Radich, che l'unione effettiva delle masse lavoratrici, può venir oggi raggiunta soltanto nella fabbrica, quando vi esistano condizioni favorevoli, ma non già al vertice. Il porre come condizione di qualsiasi azione l'assenso dei dirigenti della Camera del Lavoro, significa accodarsi ai dirigenti reazionari, spezzare la volontà delle masse lavoratrici, di battersi per i loro interessi vitali. e porsi alla coda di queste, tutto nell'interesse dell'imperialismo anglo-americano.

Alcuni giorni fa, un sindacalista di Vidali, ha tenuto al circolo «Scamperle» una conferenza ed ha affermato che la classe operaia è oggi passiva, poco sensibile per i problemi sindacali e che ha perduto la fiducia in se stessa. Un presente chiese che venisse spiegato il motivo della poca partecipazione alla riunione. Lo oratore ne attribuì la colpa al gruppo di Babic, che a parer suo lavora contro i Sindacati Unici e contro l'unità della classe operaia. Quell'oratore si ricordi dei seguenti fatti per correggere le sue opinioni sbagliate: la classe operaia triestina è molto sensibile per i suoi problemi e specialmente per l'odierna situazione economica e politica. Questa classe ha saputo superare difficoltà molto maggiori e se oggi vi è passività. la colpa va attribuita esclusivamente a coloro che vi spengono l'impulso naturale per la difesa dei suoi interessi andando alla ricerca di compromessi.

Se oggi una buona parte delle masse lavoratrici non ha fiducia nell'attuale direzione dei Sindacati Unici, la colpa va attribuita proprio a coloro che sotto la maschera di un falso internazionalismo hanno allontanato dai sindacati tutti gli elementi che avrebbero certamente difeso gli interessi fondamentali dei membri organizzati e con ciò tenuta alta la bandiera dell'internazionalismo e della fedeltà ai principi marxisti-leninisti nel sindacato classista.

Per tutte queste ragioni la maggioranza degli operai va già oggi, dopo poche settimane dacchè è stata imposta la cosidetta nuova linea sindacale, alla ricerca di una sana via onde difendere il suo sindacato di classe. In tutte le fabbriche gli operai organizzano i gruppi di difesa della linea classista nei sindacati.

«I gruppi di difesa della linea sindacale classista» hanno il compito di conservare nella classe operaia il senso classista, di difendere l'organizzazione sindacale dalle deviazioni destriste che fanno capo a Radich ed al suo gruppo, svegliare la classe operaia dalla passività nei confronti del nemico di classe e dell'imperialismo, indirizzare il movimento sindacale sulla via giusta per risolvere le fondamentali questioni economiche e sociali che ci si pongono innanzi.

La costituzione dei gruppi di difesa della linea classista nel sindacato non significa scissione di questo, ma al contrario, rafforzamento del suo slancio rivoluzionario e dell'organizzazione. Significa infine difesa della linea di lotta conseguente dalle deviazioni opportuniste, socialdemocratiche nonchè nazionalistiche che minacciano di portare i Sindacati Unici in braccio alla Camera del Lavoro, in braccio ai fautori del compromesso con il nemico di classe.

B. I. VOJMIR

Sguardi sul mondo

BELGRADO — In un articolo dal titolo «Stupida malignità dell'Humanite», il corrispondente speciale della «Borba» a Parigi Blagojevic, scrive che il giornale «Humanite», nel tentativo di calunniare la delegazione jugoslava all'Assemblea Generale dell'ONU, ha presentato ai suoi lettori in modo falso una parte del discorso tenuto dal capo della delegazione jugoslava Kardelj.

Il 9 ottobre — scrive il corrispondente della «Borba» — l'Humanite» ha pubblicato un'articolo del giornalista Magnien il quale, volendo nascondere alle masse francesi la verità che si nasconde dietro le quotidiane menzogne dell'«Humanite» sulla Jugoslavia, ha falsificato una parte del discorso tenuto da Kardelj nel corso del dibattito generale

MOSCA — Yves Chataigneau, ambasciatore francese a Mosca, accompagnato dalla sua signora, è giunto ieri sera a Mosca, dopo un breve soggiorno in Francia; nel corso del quale ha avuto consultazioni con il suo Governo in merito ai negoziati svoltisi a Mosca sull'affare di Berlino.

ATENE — L'agenzia Atene ha riprodotto le dichiarazioni dello Stato maggiore generale a smentita delle «asserzioni» della radio democratica del generale Markos che annunciava che l'11 del corr. mese i partigiani erano riusciti a respingere con successo l'esercito nazionalista.

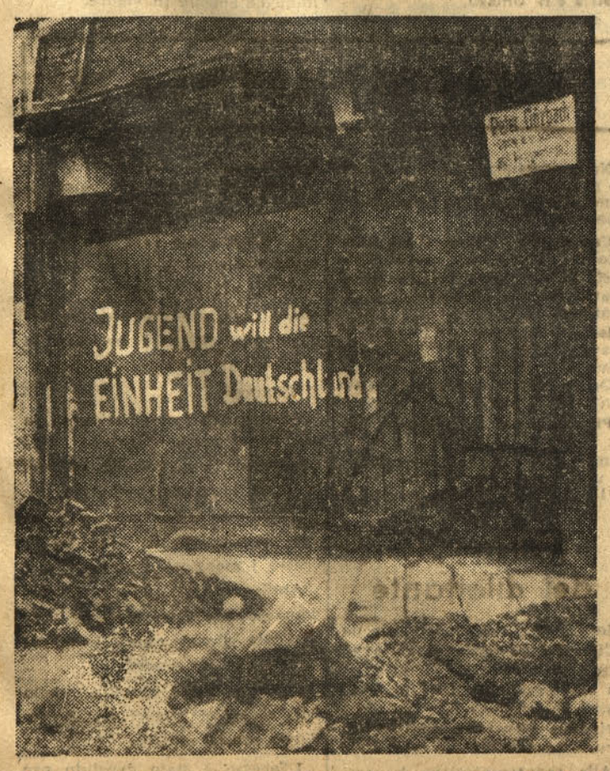
Egli ha dichiarato che si trattava di una offensiva di carattere locale nel settore di Papsocovo ed ha smentito ugualmente che «ufficiali superiori dell'esercito nazionalista siano fucilati a decine dalle corti marziali», e che il generale Tsakalotos abbia cessato di essere comandante del primo corpo d'armata.

Dottrina e pratica

Dieci anni fa è apparso in questo mese un libro, a dire il vero non molto voluminoso, ma denso di contenuto, di esperienze, di un profondo pensiero. E' questo la «Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, opera di Stalin. Da dieci anni in qua, questo libro ha fatto il giro del mondo ed è stato tradotto nelle più svariate lingue, il che dimostra la invincibile tendenza del mondo moderno verso una forma di organizzazione della sua vita rispondente alle nuove esigenze, verso il socialismo.

E' una grande affermazione per il nostro popolo quella di aver saputo realizzare in molti punti gli insegnamenti contenuti in quel libro, dimostrando, praticamente di combattere per il socialismo. Del resto non può essere diversamente. Probabilmente in pochi paesi del mondo si è avuto una tale diffusione di questo libro, stampato nelle condizioni più difficili, quale è il caso dei popoli jugoslavi insieme con i quali abbamo combattuto la battaglia contro i conquistatori fascisti. Insieme a questi popoli abbiamo vinto perchè abbiamo saputo tradurre in pratica gli insegnamenti di Stalin.

OGGI IN GERMANIA



La gioventù tedesca protesta con scritte murali contro la divisione della Germania creata dalla zona anglo-americana.

Cultura popolare italiana nel circondario istriano

PER PROGREDIRE BISOGNA RINNOVARE L'ATTIVITA'

Avendo assistito ad una rappresentazione, data a Capodistria dal Circolo di Cultura popolare di Umago, voglio prendere lo spunto dalla stessa, per un breve esame sulla situazione della cultura italiana in generale e di quella popolare in particolare.

Si deve innanzitutto constatare che quest'ultima si trova in condizioni alquanto precarie e che assolutamente non può continuare sulla strada battuta sin'ora. Tale situazione significa tradimento verso i postulati della lotta di liberazione vittoriosamente portata a termine. Lotta di liberazione che non può essere deformata ed avvilita, come l'imperialismo vorrebbe, ad una semplice lotta contro l'occupatore tedesco, togliendole così la sua punta rivoluzionaria, ma considerata nella sua essenza reale, quella cioè di lotta di classe contro l'imperialismo e contro gli sfruttatori interni ed esterni. Lotta che sta a significare insurrezione popolare contro la classe dominante per la conquista dell'avvenire e la rottura con il passato, in qualsiasi forma esso si presenti.

Constatando il male è necessario analizzarne le cause e gli effetti, senza sentimentalismi e false paure, che starebbero a significare debolezza, facendo una severa ma giusta critica ed autocritica. Dopo esaminate le cause, trovarne i rimedi.

Bisogna innanzitutto non dimenticare che il fascismo rappresenta la dittatura aperta e palese della borghesia che, dopo aver esaurita la sua funzione storico rivoluzionaria, per legge naturale ed inarrestabile ha iniziato la sua parabola discendente scivolando con ritmo sempre più incalzante nella degenerazione.

Per le contraddizioni insite nel sistema, la classe dominante — numericamente — si restringe sempre più aumentando conseguentemente il numero delle sue vittime che automaticamente passano nel novero dell'opposizione e sono pronte a lottare per la propria esistenza.

Tra queste vanno annoverati i ceti medi ed intellettuali, i quali però, non avendo provato in tutta l'asprezza la brutalità dei padroni, ed avendo asservito e fatte proprie nei lunghi anni di studio concezioni idealistiche, non riescono a comprende l'essenza del problema.

Costoro, considerano il fascismo metafisicamente, come fenomeno a se stante localizzato solamente al dato paese, forse, neppur lontanamente sospettando che esso si è manifestato in un posto invece che nell'altro solamente perchè ivi esistevano condizioni oggettive e soggettive per la manifestazione stessa. Per aver considerato idealisticamente come fenomeno casuale il fascismo, e non come fase della degenerazione di classe, molti dopo averlo combattuto, alla sua caduta puramente apparente in quanto ne esistevano ancora le premesse, senza saperlo sono andati ad ingrossarne le fila, mettendosi volenti o nolenti, nella stessa posizione dei nostalgici e degli ex privilegiati. In effetti contro il Potere Popolare che, frutto di una lotta rivoluzionaria, per la sua stessa essenza si pone il compito di una distruzione radicale e non solamente apparente del nemico comune.

Nella lotta per la conquista del potere e nella successiva per il mantenimento e consolidamento dello stesso, — non si può dimenticare l'affermazine di Lenin: «Il Potere è più facile conquistarlo che mantenerlo» — la funzione di guida spetta al proletariato che per le sue caratteristiche, materialisti, è classificato l'affossatore della borghesia, come classe, ed il costruttore di una nuova società senza classi.

Non potendo comprendere la situazione, perchè esaminata come detto da un punto di vista idealistico, e ritenendosi defraudata da presunti diritti, la maggior parte degli intellettuali del Circondario si sono chiusi in se stessi, estraniandosi dalla lotta comune per l'emancipazione dei lavoratori. Scivolando, in certi casi volutamente in altri inavvertitamente, su posizioni contrarie al loro interesse; caldeggiate e propuniate dal CLN che nel TLT svolge la funzione di portavoce ed emanazione dell'imperialismo.

Hanno negato cioè, gli intellettuali, salvo eccezioni la loro funzione di educatori delle larghe masse popolari. Caso specifico degli insegnanti che hanno limitato il loro compito ad un insegnamento arido e freddo nelle scuole. Mancando in tal modo alla loro funzione educativa. Come tali inoltre non hanno visto la necessità di aggiornare la loro cultura attingendo a quelle fonti preziosissime che la borghesia aveva accuratamente occultate. Si sono fossilizzati tramandando metodi e forme ormai trapassate non rispondenti all'evoluzione storica della società. Palese negazione di un principio fondamentale. Ha facilitato questo scivolamento la questione nazionale, particolarmente complessa in questo piccolo territorio ove convivono tre nazionalità, in quanto la stessa non è stata considerata nella sua vera essenza.

Priva di queste forze la cultura popolare non ha avuto lo sviluppo necessario.

Inoltre, il conflitto ideologico sorto successivamente tra l'Ufficio Informazioni ed il PC Jugoslavo, con i suoi sviluppi in questo territorio, ha dimostrato che elementi di punta nella direzione del Centro di Cultura Popolare erano già passate su una base riformista e liquidatrice e pertanto non potevano avere la necessaria energia per affrontare e risolvere un problema così delicato e complesso. Costoro, si sono lasciati trascinare già da tempo su una posizione antiprogressista, creando in tal modo le premesse sfociate nella rappresentazione citata all'inizio e che non può mancare di allarmare.

I dirigenti della vita politica-amministrativa del nostro Circondario portano una parte di responsabilità nell'aver creduto che simili elementi potessero risolvere il problema di attivizzare le larghe masse nel campo culturale. Ne vale la scusa della mancanza di tempo in quanto occupati da altri numerosissimi problemi. Molte volte la questione è stata all'ordine del giorno e varie iniziative, veramente buone, sono state date. L'esecuzione delle stesse però non è stata controllata. Si è semplicemente lasciato fare; con il risultato negativo che oggi possiamo constatare.

Nei confronti degli intellettuali inoltre si è spesso mancato di tatto e di una giusta comprensione, non tenendo conto dei loro problemi e della loro mentalità. E' mancato un contatto più stretto. Ad onor del vero non si è saputo differenziare gli onesti dai non onesti, i trascinati dai trascinatori. Si è lasciata, opportunisticamente, prolungare una situazione falsa ed ambigua per paura di affondare il bisturi nella piaga. Appena ora il problema è stato affrontato, ma siamo, appena nella fase iniziale.

Si è regolato il campo scolastico recidendo i rami secchi, e non tutti, che non potevano dare frutto. Ora bisogna sanare.

Per farlo bisognerà aumentare il contatto con la parte sana, sapendola apprezzare e valorizzare.

Nessuno è perfetto; ognuno ha i suoi lati positivi e negativi. Si deve tendere a rafforzare i primi ed eliminare i secondi.

La colpa maggiore sta però nell'aver tollerato così a lungo una tale situazione. Agendo prima, ora si sarebbero già fatti dei grandi passi innanzi. Oggi non serve recriminare; ma bisogna esperienza che sta a dimostrare come nella costruzione della nuova società i sentimentalismi e le debolezze inevitabilmente si pagano; in un modo o nell'altro.

Analizzata la situazione è necessario passare al lavoro trovando nuove forme di attività, specialmente nel campo della cultura popolare il cui compito è quello di innalzare il livello culturale delle larghe masse sulla base di una giusta valutazione della loro possibilità attuale. Sapendo agganciarsi alle stesse per poterle elevare ideologicamente.

E' assurdo il pensare di assolvere il proprio compito e di attivizzare i vari circoli con rappresentazioni scimiottanti la degenerazione della borghesia espressa nelle varie canzonette insipide musicate al ritmo del boogevooge, o spirou, negli scherzi e nelle barzellette degradanti. Nessuno che non sia corrotto può ulteriormente seguire un tale avvilimento, in questo campo.

Ogni onesto invece deve sentire come suo dovere il compito di dar vita a nuove forme di svago, riflettenti l'attuale situazione, che divertendo possano istruire e rinnovare. Forme che scaturiscano dai sani sentimenti popolari basati sulle tradizioni della lotta che i diversi lavoratori hanno condotto per la loro emancipazione e sulla realtà della loro dura vita.

Compito precipuo dell'intellettuale nel campo della cultura popolare è di mettere a disposizione il proprio sapere nell'istituzione di vari corsi, di università popolari, conferenze educative fatte in modo piano e comprensibile in modo da interessare. Istituire ed istruire filodrammatiche, complessi corali ed orchestrali che faciliteranno l'elevamento, lo scambio della cultura con le altre nazionalità approfondendo in tal modo la fratellanza tra i popoli, base di ogni ulteriore conquista.

Attraverso queste attività si potranno far conoscere ed amare i classici dell'arte, — intesa in tutte le sue espressioni, — rendendo in tal modo partecipi i largh. strati della popolazione delle bellezze e dei godimenti spirituali che solamente l'arte può dare. Attingendo soprattutto in quella fonte inesauribile costituita dai colossi artistici che esprimono la fase progressista delle varie società. Rieducando il popolo ed avvicinandolo alla bellezza esso si sentirà preso dalla stessa.

E' concetto errato quello di continuare a credere che l'arte deve essere monopolio di pochi eletti. Perchè essa progredisca dev'essere estesa fino a diventare dominio di tuti. Quando sarà tale, salteranno fuori i geni nascosti e forze nuove che sapranno portarla ad altezze inimmaginabili. Basandosi su forze nuove e sane potrà essere spogliata di ogni corruzione, e, risflettendo una società progressista essere tale essa pure.

Assolvendo concretamente in questo modo il loro compito, gli intellettuali e tutte indistintamente le forze oneste realmente difenderanno la propria nazionalità. Elevando cioè il sapere degli italiani e preparandogli culturalmente ad un livello superiore di vita. Accompagnandoli in tal modo alla conquista di una fase superiore della nuova società. Ma soprattutto togliendoli dalla rovina in cui li ha lasciati la borghesia italiana specie nell'epoca fascista.

Rimanendo invece ancorati alle formule ed agli intrighi del CLN, volenti o nolenti, difenderanno i privilegi di una classe morente che non ha dato nè darà loro altro che le bricciole del lauto banchetto al quale è assisa.

Il proletariato stesso, guida delle forze progressiste, deve far suo il problema, tenendo presente che, non si può essere conseguenti occupandosi solamente di certe questioni, ma che il rinnovamento va esteso a tutti i campi della vita sociale.

LAURENTI EUGENIO

Per il miglioramento dell'economia

Nuovi prezzi unici per operai ed impiegati

Le disposizioni entrano subito in vigore

Dal dipartimento commercio ed approvvigionamento del Comitato Popolare Circondariale dell'Istria viene chiamata la seguente

DECISIONE

Alla fine di migliorare le condizioni della classe operaia ed affinchè si dia a questa la possibilità d'acquisto a prezzi unici inferiori di certi articoli industriali, che si trovano in vendita libera a prezzi commerciali, diamo le seguenti

Istruzioni

Per l'assegnazione delle tessere dei consumatori quale (buoni) supplementi per l'approvvigionamento a prezzi unici inferiori.

1) Gli operai ed impiegati che sono in possesso delle tessere d'acquisto prodotti industriali (tessili e calzature) IR-1 e IR-2 per il III quadrimestre 1948, hanno diritto alle tessere di consumo (buoni) quali supplementi all'approvvigionamento.

2) Le tessere complementari (buoni) hanno un numero determinato di cuponi che si riferiscono a delle somme di denaro. I buoni complementari si emettono solamente a nome degli operai ed impiegati, e ciò in base alle tessere industriali IR-1 e IR-2.

Con la cessazione della validità delle tessere industriali, perde la validità pure il buono complementare.

3) Il valore totale dei buoni 3000.

4) Con il buono complementare il consumatore può acquistare a prezzi unici inferiori i seguenti articoli industriali:

a) Tutte le qualità di tessili (tela e confezioni);

b) tutte le qualità di scarpe;

c) batterie da cucina, smaltate, zincate ecc.

5) Con il buono complementare i consumatori possono acquistare gli articoli industriali, presso qualsiasi negozio dell'OMNIA che effettua la vendita libera.

6) L'acquisto della merce con il buono complementare viene effettuata nel seguente modo:

Il consumatore, acquistando la merce paga in contanti a prezzo unico inferiore, per la differenza tra il prezzo commerciale e il prezzo unico inferiore, deve versare il corrispondente numero di cuponi che stacca dal buono complementare.

Se il prezzo commerciale supera l'importo totale del prezzo unico inferiore e l'importo dei cuponi consegnati, il consumatore paga la differenza in contanti.

P. es. se il prezzo commerciale della merce acquistata è di 5000 lire ed il prezzo unico inferiore è di 1300 lire, ed il consumatore ha per lire 3000 di buoni, egli paga lire 3000 in cuponi, la rimanenza di 700 lire in contanti, oltre al prezzo unico inferiore di 1300 lire.

7) Il consumatore che ha diritto al buono complementare dopo l'1 settembre 1948, si annullano (ritirano) il numero corrispondente dei cuponi in proporzione al periodo che non ha avuto diritto all'approvvigionamento assicurato, conteggiando dall'1 settembre 1948.

8) I buoni complementari sono valevoli per 1 anno e precisamente dal 1 settembre 1948, all'1 settembre 1949.

9) L'emissione dei buoni complementari avverrà tramite i S. U. e loro filiali. Il comitato circondariale dei S. U. dovrà presentare entro il 5 di ogni mese la relazione sui buoni complementari emessi il mese precedente.

10) CPD le sezioni per il Commercio ed approvvigionamento sono autorizzate ad emettere dette tessere (buoni) ai novelli sposi e ciò quale aggiunta alla tessera VP. in N.ro di un buono per lire 3000 ogni coppia.

11) Le presidenze dei CPD possono in casi eccezionali emettere buoni supplementari (mediante le sezioni commercio ed approvvigionamento distrettuali) pure ad altre persone e per somme maggiori.

Dette istruzioni entrano in vigore immediatamente.

Il Dipartimento Commercio ed approvvigionamento

Pazzo ferisce il fratello

Il giorno 2 c. m. la D. P. di Maresego, interveniva nell'abitazione di certo Sesio Mario, il quale era improvvisamente impazzito, e, armato di un coltello aveva ferito il proprio fratello e minacciava di uccidere gli altri familiari.

Lo stesso aveva dato già segni di squilibrio mentale parecchie volte ma non era mai trasceso. Sarà inviato in un manicomio della Slovenia.

Protesta dell'Amm. Mil. Jugoslava

Illegali e contro i trattati le nuove carte d'identità

La commissione dell'Amministrazione militare dell'Esercito jugoslavo per la soluzione delle questioni economiche e simili pendenti fra le amministrazioni della zona angloamericana e di quella jugoslava del TLT ha inviato il giorno 13 c. m. alla commissione omonima del Governo militare alleato una lettera in cui si protesta per l'emissione da parte delle autorità della zona angloamericana di nuove carte di identità di quella zona a residenti stabili della zona jugoslava. La lettera mette in evidenza la illegalità di tale emissione ed il fatto che nei documenti viene indicata la dimora nella zona angloamericana, quantunque le persone in oggetto non vi dimorino e non vi abbiano dimorato nel passato.

In tale lettera si rileva inoltre che illegalmente si è attribuito nei documenti di cui sopra la cittadinanza italiana alle persone in oggetto. I documenti sono inoltre compilati in una lingua sola. La Amministrazione militare dello Esercito jugoslavo chiede quindi, protestando contro tali violazioni del trattato di pace e degli accordi fra le due parti, che il GMA ponga termine a quelle emissioni.

Sorgono nei paesi carsici nuovi e razionali edifici. Ecco la nuova scuola elementare di Santa Maria (Smerje).

Orario Linee-Mare

A richiesta pubblichiamo una volta ancora il nuovo orario in vigore sulla linea per Trieste

Entrato in vigore il giorno 3 ottobre c. a.

Ore 5.00 (Levante)
» 6.00 (Italia)
» 6.20 (Vettor Pisani)
» 7.30 (Levante)
» 8.45 *)
» 12.15 (Levante)
» 13.15 (Vettor Pisani)
» 13.45 (Italia)
» 16.15 *)
» 18.10 (Levante)

Giorni feriali
Partenze da Trieste

Ore 6.30 (Levante)
» 7.15 *)
» 10.15 (Levante)
» 11.20 (Vettor Pisani)
» 12.05 (Italia)
» 15.00 *)
» 17.00 (Levante)
» 17.40 (Italia)
» 18.10 (Vettor Pisani)
» 19.30 (Levante)

Orari festivi
Partenze da Capodistria

Ore 6.30
» 9.00
» 13.00
» 17.20

Partenze da Trieste

Ore 7.45
» 11.30
» 14.15
» 14.15
» 18.30

*) Eguale a i piroscafi Vettor Pisani ed Italia, si danno il cambio alternativamente.

Per la motorizzazione

Disposizioni N.° 1 e 2 dell'Amm. Militare

DISPOSIZIONE N. 1

Sulla denuncia obbligatoria del cambiamento di proprietà e delle modifiche tecniche apportate ai autoveicoli e loro rimorchi.

Art. 1. Tutti i proprietari ed usufruttuari dei veicoli a motore (privati, uffici statali, istituzioni, imprese, cooperative, enti, società ecc.) sono tenuti a denunciare ogni modifica apportata ai propri motoveicoli sia che si tratti del cambiamento in natura tecnica che del trasferimento o passaggio di proprietà.

La presente ordinanza si riferisce a tutti i veicoli a motore, cioè a quelli in circolazione e quelli che sono fuori uso, prescindendo dal fatto se nieno già registrati o meno.

Dal detto obbligo di denucia sono esenti i veicoli dell'Armata Jugoslava.

Art. 2. Sotto il cambiamento di proprietà si intende ogni acquisto o vendita del veicolo a motore (cambiamento del proprietario) come pure il trasferimento d'uso del veicolo su un altro ntente (cambiamento dell'usufruttuario).

Le modifiche di natura tecnica che devono venir denunciate sono le seguenti:

a) Avaria del veicolo per cui esso resta fuori per un periodo di tre mesi;

b) consumazione del veicolo per cui esso non è più adatto al traffico stradale;

c) ulteriore riparazione del veicolo che è stato denuciato fuori uso;

d) ulteriore riparazione del veicolo che è stato denunciato fuori uso per avaria.

Art. 3. Tutti i veicoli a motore e rimorchi che verranno importati dall'estero nella zona jugoslava del TLT devono venire denunciati entro il termine di 10 giorni a decorrere dal giorno dell'importazione. La denuncia è necessaria per l'iscrizione del veicolo nel Registro dei veicoli a motore nella zona jugoslav del TLT.

Art. 4. La denuncia di modifiche apportate ai veicoli a motore deve essere presentata dalle seguenti person fisiche e rispettivamnte giuridich:

a) Di chi vende un veicolo a motore o rimorchio, la denuncia deve essere presentata al momento dell'avvenuta vendita del veicolo.

b) da chi compera il veicolo a motore o rimorchio, la denuncia deve essere presentata al momento dell'avvenuto acquisto del veicolo;

c) dai proprietari e rispettivamente dagli utenti di veicoli che devono presentare la denuncia al momento dell'avvenuta modifica del veicolo;

d) dalle imprese, dalle istituzioni, dai privati ecc., i quali in base al permesso di importazione firmato, importano dall'estero veicoli a motore o rimorchi.

Tale denuncia obbligatoria si riferisce a tutti gli uffici statali, alle istituzioni, imprese cooperativistiche e private ed organizzazioni varie. Essa si riferisce ugualmente a tutte quelle persone che comperano, vendono o espotrano veicoli a motore e rimorchi, come pure a tutti coloro che posseggono tali veicoli a motore o rimorchi come proprietari od utenti.

Art. 5. La denuncia rispettivamente la relazione sull'avvenuto cambiamento o modifica del veicolo deve essere presentata nel termine di 10 giorni alla Sezione Affari Interni (Reparto comunicazioni) del distretto sul cui territorio si trova il veicolo. Il termine di denuncia si computa dal giorno dell'avvenuto cambiamento.

Art. 6. Le denuncie rispettivamente le relazioni sulle modifiche avevnute, vanno presentate sui prescritti formulari compilati da' denuncianti.

Questi formulari si ricevono presso i Comitati Esecutivi dei Comitati Popolari (Sezioni per Affari Interni). Le denuncie dei veicoli a motore importati vengono ugualmente compilate sui formulari prescritti.

Art. 7. Chi ritarda o presenta denuncia inesatta di modifiche subentrate, sarà passibile della pena pecuniaria da 1000 a 20.000 jugolire.

Art. 8. La presente disposizione entra in vigore il 15 ottobre 1948.

Capodistria, 11 settembre 1948.

Il capo dell'Amm. Mil. dell'A. J. (Colonello Lenac Mirko)

L'Amministrazione militare dell'A. J. ha ordinato con la

DISPOSIZIONE N. 2

che le targhe di latta, finora in uso sui veicoli a motore e portanti la sigla SP, oppure HI, vengano sostituite con nuove.

La forma e la sigla della nuova targa di latta per tutti i veicoli a motore, registrati nella zona Jugoslava del TLT, deve essere così composta:

a) per automobili di dietro (a tergo).

La descrizione della targa così posta è la seguente:

La targa di latta ha: 32 cm. di lunghezza, 19 cm. di altezza, con sfondo bianco; nella parte sinistra della targa sta lo stemma triestino su fondo rosso, con alabarda bianca; lo stemma è alto cm. 10,3 e largo cm. 8.3. Sopra lo stemma è adagiata la stella rossa a cinque punte con 5 cm. di grandezza. Nel mezzo della targa, trovano posto di sopra la torre STT, di 7 cm. di grandezza, color rosso; al disotto delle lettere (sigla STT, invece sono indicati i numeri (da sinistra a destra di 7 cm. di altezza). essi sono di colore rosso. L'orlo della targa è di colore azzurro, un cm. di larghezza.

Sul davanti:

La targa di latta è lunga cm. 32,3; alta cm. 10.5; a sinistra sono le lettere STT con 5 cm. di grandezza; a destra della sigla STT si trova lo stemma triestino con la stella a cinque punte, lo stemma è alto cm. 5,4 e largo cm. 4,5; la grandezza della stella è di cm. 3; a destra dello stemma si trovano i numeri della grandezza di 5 cm. Le targhette anteriori sono dello stesso colore delle targhe posteriori.

L'orlo delle targhette è di colore azzurro, largo cm. 0.8.

b) per motociclisti:

La targa di latta è lunga 20 cm. alta 14 cm. con fondo bianco; a sinistra della targa si trova lo stemma triestino con stella a cinque punte: lo stemma è alto 7 cm. e largo 5.6; la grandezza della stella è di 4 cm. Nel mezzo, di sopra, si trova la sigla STT di 5 cm. di grandezza; sotto la sigla STT sono indicati i numeri, grandezza 5 cm.

Le targhe hanno lo stesso colore di quelle delle automobili. Lo orlo è di colore azzurro con 0.8 cm. di larghezza.

Il Comitato Popolare Circondariale dell'Istria - Dipartimento Affari Interni - è l'unico autorizzato alla confezione delle targhe esterne per i veicoli a motore.

Il Comitato Popolare Circondariale dell'Istria - Dip. Affari Interni - ha l'esclusivo diritto ad assegnare le targhe esterne per i veicoli a motore, tramite le sezioni distrettuali per gli Affari Interni, ciascuna per il proprio distretto.

La targa di latta deve essere fissa da non poter venir tolta, senza previa autorizzazione delle autorità competenti; ossia la targa deve essere piombata.

E' fatto divieto a qualsiasi organizzazione, o persona, di confezionare e distribuire le targhe esterne per i veicoli a motore. Ogni operazione del genere viene punita a norma delle vigenti prescrizioni.

Le targhe esterne ora esistenti devono venir sostituite con le nuove, entro la fine dell'anno 1948.

La presente disposizione entra immediatamente in vigore.

LA MOSTRA E' PRONTA PER IL GIUDIZIO

Domani apre i battenti il faro della nostra economia

Gli ultimi preparativi tecnici per l'organizzazione della Mostra sono terminati. Nei locali della esposizione e nelle loro adiacenze si nota un gran movimento.

Gli architetti, i pittori, i falegnami ed altri specialisti stanno dando gli ultimi tocchi alle decorazioni, agli Stands, ai singoli padiglioni, ai disegni grafici ed ai quadri decorativi.

Dalle cooperative è pervenuto abbondante il materiale da esporre. Per chiudere il ciclo dei preparativi nei termini fissati, in questi ultimi giorni il lavoro è stato protratto oltre l'orario normale senza soste domenicali.

Il Comitato del lavoro e le varie sezioni per l'alimentazione, per il traffico, per le manifestazioni culturali ecc. hanno tenuto le ultime riunioni per dare le direttive finali ben precise e dettagliate.

Il dipartimento tecnico, ha fatto elevare una torre per la reclame.

La rivista per la mostra, preparata dalla sezione propaganda, contiene oltre il discorso di apertura, una piccola guida dell'esposizione, l'elenco degli espositori e alcuni avvisi utili. Dalla quantità e dalla ottima scelta del materiale pervenuto alla direzione della Mostra, è dimostrata che la popolazione si è vivamente interessata per questa iniziativa e per il suo buon esito.

Un pescatore di Capodistria ha inviato un articolo sulla pesca, molto interessante ed istruttivo. Sono stati spediti in tutto il circonadrio i ben indovinati manifesti che ora figurano affissi in ogni singolo paese per richiamo di visitatori alla Mostra.

La sezione propaganda, accogliendo le numerose richieste pervenute dalle filiali sindacali, ha organizzato le visite collettive alla Mostra da parte della popolazione.

Per la durata della Mostra necessita la collaborazione di numerose persone sia nei locali della esposizione, sia per dirigere il traffico, come per provvedere alla alimentazione degli elevati contingenti di visitatori che affluiranno a Capodistria dal circondario e da fuori.

La Mostra sarà inaugurata domani, domenica 17 ottobre, alle ore 11.

Nei giorni seguenti sarà aperta dalle ore 8 del mattino alle ore 18 della sera.

Naturalmente anche l'iniziativa della Mostra, la sua preparazione diligente ed acurata, nonchè l'approssimarsi della sua apertura, sono state accompagnate da voci, dicerie e malignazioni di tutte le specie, ma, come al solito, completamente false, infondate e tendenziose. E non poteva essere altrimenti, poichè le fonti sono sempre le stesse, ormai accostumate a venire sbugiardate e colpite in pieno dalla realtà viva ed operante qui da noi, attraverso la fattiva e volonterosa collaborazione del nostro popolo lavoratore.

I fabbricanti e i propalatori di queste ultime falsità e malignazioni, si ripromettevano di rallentare il ritmo accelerato dei preparativi e della organizzazione della Mostra.

Così anche in questo caso la realtà resa manifesta e sfolgorante dalla concreta ed ottima riuscita dei preparativi, dai quali è sorta la Mostra pronta per l'inaugurazione e l'apertura al pubblico, demolisce il castello di menzogne delle citate fonti.

La sezione speciale alla quale è stato affidato il compito dello abbellimento in occasione della Mostra della cittadina di Capodistria, rinnova caldo invito alla cittadinanza perchè collaborì non solo con l'abbellire l'esterno e le adiacenze delle proprie abitazioni, ma anche l'interno con pulizie ed imbiancature straordinarie.

Durante il decorso dell'esposizione verrà edita un'altra rivista oltre alla già menzionata.

Questa seconda risulterà più ampia, poichè raccoglierà quanto è stato trattato e discusso nei congressi, le conferenze tenute durante il lavoro preparatorio della Mostra e le conclusioni alle quali i congressi sono arrivati.

Detta rivista rappresenterà gli sviluppi e le direttive per l'avvenire che la Mostra stesse deve indicare.

La sezione per gli alloggi invita tutti i gestori di locali pubblici alla collaborazione; dato che si prevede una grande affluenza di visitatori e quindi la necessità di un'adeguata disponibilità di ambienti per il soggiorno ed il pernottamento di tutti coloro che si trattengono in Capodistria.

Disgrazia a Isola

Ieri nel pomeriggio l'undicenne Vittorio Ferdi; stava conducendo un piccolo carretto a mano per la nostra città, quando un camion che passava nella stessa direzione urtò il carretto, il timone del quale colpiva alla testa il piccolo Ferdi, causandogli una ferita lacero contusa.

E' stato trasportato all'ospedale di Trieste, dove rimarrà per almeno dieci giorni.

Invito ai lavoratori

Si richiede ancora nuova mano d'opera

Onde soddisfare le continue richieste di manodopera da parte di diverse aziende industriali, istituzioni ecc., il Dipartimento del lavoro, invita tutti i lavoratori che momentaneamente non hanno occupazione, a presentarsi negli uffici cittadini del Dipartimento del Lavoro per essere iscritti nel turno di lavoro. Quivi verrà rilasciato il libretto di lavoro, dato che senza di esso, nessun lavoratore può venir assunto al lavoro (Boll. Uff. N.o 8 del 20 aprile 1946, ord. 58).

Le iscrizioni si effettuano tutti i giorni, durante le ore di ufficio nei seguenti uffici interessati:

A Capodistria per i lavoratori di Capodistria, Maresego, Costabona, Valmarin ecc.

A Isola per i lavoratori di Isola, Corte d'Isola ecc.

A Pirano per i lavoratori di Pirano, Sicciole, Portorose, Padena ecc.

A Buie, per i lavoratori di Buie, Castelvenere, Momiano, Marusici, Grisignana, Crasizza ecc.

A Cittanova per i lavoratori di Cittanova, Verteneglio, Villanova ecc.

A Umago per i lavoratori di Umago, San Lorenzo, Salvore, Matterada ecc.

RAPPRESENTANZE SINDACALI

Nostra delegazione in Jugoslavia

E' partita in questi giorni da Capodistria diretta in Jugoslavia una delegazione di sindacalisti del T. L. T.

Detta delegazione composta di operai e operaie attualmente occupati presso le nostre industrie è stata eletta dagli organizzati sui posti di lavoro. Viene inviata in Jugoslavia per invito dei S. U. jugoslavi, essa nella sua permanenza visiterà alcuni centri industriali della Jugoslavia e farà ritorno fra una settimana.

Gli operai delle nostre industrie hanno preparato dei doni per gli organizzati nei sindacati Unici jugoslavi; doni che saranno portati dalla delegazione e consistono in un modello di barca del Cantiere Navale San Giusto di Pirano, delle specialità della fabbrica di saponi Salvetti di Pirano. Un disegno sul funzionamento delle saline di S. Bortolo. Dei vini prelibati da parte dei S. U. di Cittanova, nonchè vari modelli delle confezioni di scatolame delle idustrie conserviere di Isola e Capodistria e di Umago.

Rinvio alle scuole per apprendisti

La Commissione della tutela dell'apprendistato, nella sua riunione odierna, ha deciso di rinviare di alcuni giorni, l'apertura delle scuole professionali per gli apprendisti di Pirano, Isola e Capodistria che doveva aver luogo il giorno 15 ottobre come comunicato precedentemente.

In seguito verrà dato annuncio sulla data d'apertura.

I datori di lavoro devono inviare i loro apprendisti all'iscrizione, qualora non lo avessero ancora fatto.

Borsaneristi accomodati

Sono stati condannati a varie ammende ammontanti da 10.000 a 2.000 lire a Ravalico Lucia di Pirano e Stule Caterina, Corte Angela di Capodistria, perchè vendevano merce a borsa nera.

SPORT - SPORT - SPORT - SPORT - SPORT

Si è svolto il 10 otobre a Cittanova l'incontro fra l'Aurora di Capodistria e la Cittanovese di pallacanestro femminile, valevole per la Coppa Gandusio, conclusasi con la schiacciante vittoria dell'Aurora per 62 a 5.

La partita inizia con un susseguirsi di azioni da parte della squadra capodistriana, la quale si porta ben presto in vantaggio di 8 punti per opera della capitana. Poi il gioco cambia, le atlete capodistriane fanno un gioco slegato, e di cattiva marca, sebbene segnino molti punti in loro vantaggio.

Le cittanovesi invece, in ottimo grado di forma, si sono strenuamente difese, pur risultantdo infruttuose le loro fatiche. Esse hanno adottato in questa partita, una nuova tattica e cioè il marcamento di ogni singola atleta avversaria.

Le migliori delle cittanovesi sono state: Verginella Fides e Dimitri Maria, però tutta la squadra merita un elogio per la ottima prestazione data. L'Aurora malgrado il forte punteggio conseguito, non è da lodarsi per il cattivo gioco condotto e per la scarsa tecnica dimostrata.

L'incontro è stata arbitrato da Bossi Lino di Capodistria, che ha diretto la partita con sicurezza e imparzialità.

La classifica della Coppa Gandusio pertanto è la seguente:

Aurora	2	2	0	0	90	7	4
Medusa	2	1	0	1	59	9	2
Isola	2	1	1	0	35	25	2
Pirano	2	0	0	2	20	45	2
Cittanova	2	0	0	2	6	113	0

Domenica 17 c. m. avranno luogo a Capodistria le seguenti gare:

Dalle ore 15 alle ore 16: Medusa - Aurora.

Dalle ore 16 alle ore 17: Isola-Cittanova, sullo spiazzo antistante il mare.

Campionato TLT

La conclusione della seconda giornata del campionato di calcio del TLT vede la vittoria delle squadre di Pirano e dell'Arrigoni in trasferta a Trieste, vittorie inaspettate che fanno presagire ad un sollevarsi del Pirano.

Le altre squadre invece continuano la loro regolare marcia.

Il Maddalena è crollato impenitamente dinanzi al Costalunga ro la propaganda anticomunista e fa presagire una crisi nella squadra.

Ecco i risultati degli incontri:

F. Macchine - Aurora	1 - 0
Servolana - Roianese	6 - 1
Muggia - Arrigoni	0 - 2
Ponziana - Pirano	0 - 1
OMSA - Portuale	1 - 0
Dreher - San Anna	0 - 0
Maddalena - Costalunga	0 - 4
Umago - Medusa	5 - 1

Classifica attuale:

Costalunga	punti	4
Arrigoni	»	4
Fabbrica Macchine	»	4
Servolana	»	4
Umago	»	4
OMSA	»	4
Aurora	»	2
Muggia	»	2
Pirano	»	2
San Anna	»	1
Dreher	»	1
Medusa	»	0
Roianese	»	0
Ponziana	»	0
Maddalena	»	0
Portuale	»	0

Domenica 17 ottobre terza giornata

Del campionato verranno giocate le seguenti partite che daranno una esatta visione del progresso e regresso delle varie squadre.

Il pronostico favorisce le squadre ospitanti. Vedremo inoltre la partita di campanile: Arrigoni - Aurora. Ed il confronto Umago - OMSA.

Terza giornata:

Dreher - Fabbrica Macchine
Umago - OMSA
Portuale - Ponziana
Pirano - Muggia
Arrigoni - Aurora
Maddalena - Servolana
Roiano - Costalunga
Medusa - San Anna

Atletica TLT

Nella magnifica cornice presentata dalla ridente plaga di Ancarano si sono svolte domenica le gare di atletica leggera valevoli per le finali del campionato del TLT.

Alle gare hanno partecipato atleti di otto società della zona A e B del TLT.

Alle ore 9 hanno inizio le gare, con la marcia dei m. 5000, marcia conclusasi con la vittoria dell'intramotnabile Corsi Ezio del C. S. Portuale di Trieste, seguito a breve distanza da Vidali Giovanni del Pirano.

Segue la corsa m. 5000, corsa che è tutto un succedersi di imprevisti; alla fine prevale il forte Fuchs del C. S. Aurisina, seguito da Pacini del Portuale, e da Pausin e Lovrecic del Partizan di Capodistria.

Le corse piane di breve distanza, vedono la vittoria degli agguerriti atleti del C. S. Pirano. Nei lanci prevale pure il Pirano, eccettuato nel lancio del giavellotto dove Mora Bruno del Partizan batte largamente gli avversari con m 43,18. Il salto in alto vede la vittoria di Ferfoglia del Partizan con m. 1.50.

La staffetta 4x100 è vinta dal Pirano, nell'ottimo tempo di 49,5 decimi (Bontempo, Venturini, Ravalico e Dolce). Segue il C. S. Studenti di Trieste con 51.3-10.

Spettacoli ed emulazione al Circ. Cult. Popolare Italiano

L'attività del Centro di Cultura Italiana, nel complesso della gara di emulazione bimestrale, è vasta e multiforme. Sono stati organizzati dei spettacoli di arte varia che hanno ottenuto buon successo tra la popolazione istriana. Sono state inoltre create due filodrammatiche che fra breve daranno prova della loro capacità. Nel complesso delle manifestazioni per la conclusione della gara di emulazione bimetsrale, il Centro di Cultura presenta un programma che soddisferà certamente la popolazione, la quale accorrerà a dette manifestazioni culturali e darà il suo apporto per la buona riuscita.

Durante i festeggiamenti per la conclusione della gara di emulazione, verranno organizzati i seguenti spettacoli:

Il giorno 19 ottobre il Centro di Cultura popolare italiano dell'Istria, in collaborazione con il Circolo di Cultura popolare di Buie, organizza una grande serata di arte varia al Cinema Mosca di Buie.

In tale serata si produrranno i vincitori del concorso dell'ora del dilettante di Trieste. E' assicurata anche la partecipazione dei vincitori del Concorso Nazionale Italiano dei Dilettanti.

Dall'intervento di elementi tanto distinti, la serata risulterà certamente molto interessante ed istruttiva per il pubblico presente nella sala.

Il giorno 22 ottobre sarà recitata per la prima volta a Capodistria la commedia in tre atti «Pif» di Adriano Galimberti. La recita di tale commedia sarà data dalla filodrammatica di Isola già contraddistintasi in lavori del genere. La filodrammatica è diretta da Albino Pazzanin.

SCHERMI ISTRIANI

Nella prossima settimana saranno proiettati sugli schermi dei cinema del distretto di Capodistria i seguenti film:

Capodistria - Novo Cine: 16-17 ottobre: Primavera; 18-19: Tangeri; 20-21: Caccia tragica; 23-24. Diario di una cameriera; 25-26: Scarface.

Isola - Arrigoni: 16-17 ottobre: Diavolo bianco; 20-21: Frontiere selvagge; 25-26: Caccia tragica;

Odeon: 16-17: La dama e l'avventuriero; 20-21: Irene.

Pirano: Cine teatro Tartini: 16-17: Notturno di sangue; 18-19 Il vampiro dell'Isola; 20-21: Diario di una cameriera. Cinema Italia: 15-17: Lucia di Lammermoor.

Spettacolo dei dilettante

Ieri 8 corr. mese nella sala del CCP di Capodistria, ha avuto luogo uno spettacolo di arte varia organizzato dal CCP di Capodistria, e rappresentato dai vincitori della serata del dilettante di Umago, ora inclusi in quel CCP.

Alla rappresentazione ha assistito un numeroso pubblico che ha applaudito vivamente i vari numeri succedutisi sul palcoscenico.

Il programma era vasto, e comprendeva:

1) Repertorio di canzoni fra le quali: La canzone dell'amore, Signorinella, Sotto il bel ciel di Lombardia; 2) Balletti e canzoni; 3) Comica.

Sono piaciuti moltissimo, la sig. Solieri nella canzone dell'amore, la sig. Carmen Verano, in sotto il ciel di Lombardia.

Il balletto russo sostenuto da due giovanissime ballerine ha riscosso i maggiori applausi.

Abbiamo sentito inoltre la Sodomacco Maria in Moscova, che ha dato alcuni cenni delle sue buone qualità canore.

Data la buona riuscita dello spettacolo, ci auguriamo di vederne presto un'altro.

L'incasso è stato devoluto pro ricostruzione.

Supplemento N.° 1 a "LA NOSTA LOTTA"

La nostra Lotta

Nuovamente sull'ingiustizia e sulla falsità delle accuse

Le accuse ingiuste e false che si continuano ancora a diffondere rabbiosamente nella stampa comunista del mondo intero e in tutta la stampa dei paesi democratici, contro la direzione del nostro Partito, ma in effetti, come si vedrà più avanti, contro tutto il nostro Partito la nostra classe operaia ed i nostri popoli richiedono che si chiariscano alcune questioni importanti che presupponiamo non siano chiare a un rilevante numero di nostri lettori. Ciò è necessario anche perchè queste questioni, benchè indirettamente, sono state formulate anche dalla «Pravda» di Mosca nel suo numero del 9 settembre, nell'articolo «Dove il nazionalismo del gruppo Tito porta la Jugoslavia». Questo articolo, in se stesso non rappresenta qualche cosa di nuovo nell'insieme della campagna contro il nostro Paese e noi non ci saremmo per questo affrettati a rispondergli, nè questo è ora il nostro scopo, benchè i suoi autori, tra l'altro, anche perchè si sono firmati con «Ceka» (cosa che giustificatamente è interpretata come CC del PC(b) dell'URSS), abbiano avuto lo scopo di dare un fondamento ideologico di principio, sebbene superficiale, all'incredibile campagna che si è già ingolfata in un vicolo cieco, contro il nostro Partito e il nostro Paese.

Ci soffermeremo per ora su tre temi: 1) Sul «Nazionalismo» dei dirigenti del PCJ e del PCJ e sull'«Internazionalismo» dei loro critici; 2) Che cosa si nasconde sotto l'invenzione del passaggio della Jugoslavia al campo imperialista; 3) I dirigenti ed il Partito, i dirigenti ed il popolo.

1) SUL «NAZIONALISMO — Il preteso nazionalismo costituisce l'accusa più «seria» che oggi si muove e che veramente in cento altri modi si ripete contro la Direzione del PCJ. Nell'articolo menzionato dalla «Pravda» di Mosca, e in genere, si considera il rifiuto del CC del PCJ di recarsi alla seduta dell'Ufficio d'Informazione di alcuni Partiti comunisti, come argomento più serio per la conferma di ciò, o, come si dice, quale «colpa principale». Si sottacciono però le cause che hanno indotto il CC del PCJ a rifiutarsi di andare alla seduta dell'Ufficio di Informazioni e che sono costituite come è noto; dalle accuse delel note lettere del CC del PC(b) dell'URSS.

E' inoltre noto che la accusa di nazionalismo è stata formulata per la prima volta nella lettera del CC del PC(b) dell'URSS del 22 maggio 1948, che costituiva, in effetti, la risposta alla lettera del CC del PCJ del 17 maggio 1948, nella quale si rifiutava l'invio di rappresentanti del PCJ alla seduta dell'Ufficio di Informazione. L'accusa di nazionalismo, comunque la si giri, è stata pronunziata per la prima volta in relazione al rifiuto del CC del PCJ di partecipare alla seduta dell'Ufficio d'Informazione sulla base data nella lettera del CC del PC(b) dell'URSS alle accuse ingiustificate ed incontrollate. Ogni lettore coscienzioso dei documenti può convincersi di ciò. I nostri critici tra i quali anche la «Pravda» di Mosca, sentendosi mancare il terreno, hanno inventato ora che questo nazionalismo si era notato (in nessun posto si sono elencate sinora le prove!) già un anno fa. Nelle attuali «critiche» non si menziona ciò che ha portato al «nazionalismo», alla «colpa principale», vale a dire al non invio di rappresentanti del CC del PCJ alla seduta dell'Ufficio d'Informazione (giacchè questo mancato invio è l'unica prova di nazionalismo finora elencata), quasi che niente ci sia stato prima di ciò nei rapporti tra il CC del PCJ e le direzioni degli altri Partiti, quasi che il CC del PCJ si sia rifiutato, improvvisamente e senza nessuna ragione, di recarsi alla seduta dell'Ufficio d'Informazione.

Si capisce che se il CC del PCJ si fosse rifiutato di andare alla seduta dell'Ufficio d'Informazione senza serie ragioni di principio, ciò sarebbe nazionalismo, deviazione verso il nazionalismo. Ma il CC del PCJ non ha fatto questo passo serio e responsabilità senza perdersi su roadraet lità senza pensarci su con maturità e completezza. Esso non è stato guidato in ciò da nessuna causa nazionalistica. Ciò è anche, del resto, facilmente dimostrabile... Sono giunte dapprima le accuse del CC del PC(b) dell'URSS (trotskismo, spionaggio, politica antisovietica quotidiana del CC del PCJ, ponte verso gli imperialisti, spadroneggiamento dell'ambasciatore americano in Jugoslavia, trasformazione del PCJ in Partito settario, burocratico e di kulak, che si dissolve nel Fronte Popolare, apertura delle porte del Partito e dell'apparato statale ai parenti del carnefice Nedić, ecc., ecc.).

Il CC del PCJ ha proposto al CC del PC(b) dell'URSS di inviare in Jugoslavia propri rappresentanti per controllare le cose in precedenza ma il CC del PC(b) dell'URSS si è rifiutato di farlo, con la motivazione che non si trattava di «controllare singoli fatti, ma di divergenze di principio» e che perciò (!) bisogna andare all'Ufficio di Informazione. Nel frattempo tutti i Comitati centrali dei Partiti membri dell'Ufficio d'Informazione avevano assunto il proprio atteggiamento, non ascoltando una sola parola di difesa del CC del PCJ. Vale a dire, tutti hanno accettato l'atteggiamento risultante dalle lettere del CC del PC(b) dell'URSS ed hanno condannato il CC del PCJ senza averlo sentito. Il CC del PCJ, già condannato senza esser stato sentito, avrebbe dovuto andare all'Ufficio d'Informazione per difendersi dalle accuse menzionate. Questa era la situazione nella quale il CC del PCJ si è rifiutato di recarsi alla seduta dell'Ufficio d'Informazione.

Oggi, quando guardiamo indietro, vediamo che questa decisione del CC del PCJ era completamenet giustificata e giusta e che era stata presa per motivi di principio, comunisti non nazionalisti.

Quando si studiavano nel nostro Partito le lettere del CC del PC(b) dell'URSS e le risposte del CC del PCJ, la risoluzione dello Ufficio d'Informazione e la risposta del CC del PCJ, il rifiuto del CC del PCJ di inviare i suoi rappresentanti alla seduta dell'Ufficio d'Informazione ha costituito, per così dire, l'unica questione che ha provocato in un certo numero di compagni, per la verità irrilevante, dei dubbi sulla giustezza o meno dell'atteggiamento del PC del PCJ. Inoltre nei Partiti degli altri paesi è stato questo l'argomento contro il CC del PCJ del quale si sono più frequentemente serviti coloro che hanno trasmesso la risoluzione dell'Ufficio d'Informazione alle masse del Partito e dei fuori partito.

Per quale motivo il CC del PCJ si è rifiutato, in effetti, di andare ala seduta dell'Ufficio d'Informazione?

1) Perchè nelle lettere del CC del PC(b) dell'URSS non solo non c'era nessuna base per una autocritica del CC del PCJ, ma nemmeno per la discussione dei problemi divergenti.

Il CC del PCJ era accusato di cose così incredibili (noi ne abbiamo già menzionato talune!), che esso non poteva fare nessuna autocritica, cioè esso era accusato di tradimento e non di errori. Ed il tradimento può essere riconosciuto solo dai traditori. Perciò anche le discussioni dell'Ufficio d'Informazione doveva svolgersi circa il tradimento e non circa gli errori (alla discussione su degli errori, il CC del PCJ avrebbe aderito anche nel caso di non avergli commessi). I rappresentanti del CC del PCJ si sarebbero seduti la sul banco degli accusati (l'accusa era stata già pronunciata, come abbiamo visto, senza un precedente interrogatorio), non per riconoscere degli errori dei quali il C del PCJ fosse colpevole o per respingere quelli dei quali non fosse colpevole, ma per difendere il CC del PCJ dall'accusa di tradimento. Il CC del PCJ voleva, non rifiutando la discussione sulle questioni di principio, che si stabilisse in primo luogo ciò che era esatto e ciò che non lo era e, detto più esattamente se non erano giuste le accuse di tradimento (era questo il senso dell'invito al CC del PC(b) dell'URSS, di inviare i suoi rappresentanti in Jugoslavia), che si ritirassero le accuse vergognose inesatte e macchinate che impedivano la discussione su eventuali problemi di principio.

Ciò è stato, come si sa, rifiutato. La base per una discussione di principio era stata completamente distrutta e così si era reso impossibile al CC del PCJ di partecipare a una tale seduta dell'Ufficio di Informazione.

2) I comitati centrali dei partiti membri dell'Ufficio d'Informazione avevano già assunto un'atteggiamento senza interrogare il CC del PCJ. Ma non già un'atteggiamento generico, bensì essi affermavano già nelle loro conclusioni, che il CC del PCJ era trotskista e antisovietico ed altre cose del genere (più o meno ciò che è scritto nelle lettere del CC del PC(b) dell'URSS). E' stato in questo modo distrutto il modo fino allora usuale di critica nel movimento operaio, una critica di principio e basata sui fatti. Nessuno mette in dubbio l'autorità del CC del PC(b) dell'URSS, nessuno che sia in se può negare il suo ruolo passato e presente. Ma l'autorità non è tutto, la verità sta al d'sopra dell'autorità: era questo, finora, un principio nel movimento operaio. In Jugoslavia per es., il CC del PC (b) dell'URSS, aveva un autorità maggiore che in nessun altro paese, eccettuata l'URSS. Ciò nonostante la gente non poteva, per l'autorità e l'amore ignorare la verità. I comitati centrali dei partiti membri dell'Ufficio d'Informazone non si sono attenuti a quei principi di discussione esistenti nel movimento operaio, senza i quali non si può neppure immaginare un movimento operaio (fedeltà ai principi, veridicità, costruttività), essi si sono attenuti solo all'autorità. Anche in questo modo è stata distrutta la base per una vera discussione alla seduta dell'Ufficio d'Informazione. Il CC del PCJ era stato già condannato, senza esser stato interrogato ed all'Ufficio d'Informazione si doveva solo ricevere una attestazione formale generica di questa condanna.

L'ulteriore incredibile campagna delle più incredibili menzogne e calunnie contro la direzione del PCJ l'ingaggio di membri del PCJ e di cittadini del nostro stato con minacce, tentativi di corruzione, inganni, estorsioni, ecc., affinchè si dichiarassero per la risoluzione dell'Ufficio d'Informazione, tentativi di ogni genere di distruggere il PCJ e di provocare in esso, con l'aiuto di informatori, la lotta frazionista, tutto ciò ha confermato che il CC del PCJ aveva ragione allorchè decise di non andare alla seduta dell'Ufficio d'Informazione. La prassi ha dimostrato che le lettere del CC del PC(b) dell'URSS e la risoluzione dell'Ufficio d'Informazione fornendo la base con la loro mancanza di principi, all'inaudita campagna menzionata, non potevano costituire una base per una discussione onorevole, fraterna e di principio. La prassi della canea calunniosa e delle provocazioni di ogni specie, ha dimostrato che non si trattava, a la seduta dell'Ufficio d'Informazione di una critica e di una discussione qualsiasi, ma di gettare le fondamenta per l'incredibile campagna calunniosa contro il CC del PCJ; alla quale il CC del PCJ nè prima, nè dopo la seduta dell'Ufficio d'Informazione ha dato alcun pretesto. La campagna di menzogne, di calunnie e di provocazioni, alla quale si è giunti dopo la risoluzione dello Ufficio d'Informazione, ha dimostrato che nel movimento operaio divengono familiari strani metodi di lotta contrari alle stesse fondamenta sulle quali esso ha sempre poggiato e può unicamente poggiare. Si dimostra che nel movimento operaio divengono familiari tutti i mezzi di lotta, che si accetta la morale secondo la quale tutti i mezzi sono permessi per il raggiungimento di certe mete «superiori» e «nobili» delle quali nessuno sa niente, ne niente a nessuno si dice. E proprio il fatto che il CC del PCJ, non abbia accettato di andare in tali condizioni alla seduta dell'Ufficio d'Informazione deve servire di argomento fondamentale (e perfino unico!) per dimostrare il suo nazionalismo, per dimostrare la separazione della Jugoslavia dal Fronte della democrazia e del socialismo!

E' evidente, che in base alla storia stessa di tutta la questione il rifiuto di andare alla seduta dell'Ufficio d'Informazione non può servire di prova del nazionalismo del CC del PCJ tuttavia, nonostante ciò, riteniamo necessario stabilire come le cose stanno in realtà in merito a questa accusa.

Il nazionalismo è l'ideologia della borghesia. Parlando in senso lato esso, come la borghesia, ha due periodi di sviluppo: il periodo delle rivoluzioni democratiche borghesi (in Europa alla fine del XVIII e nella prima metà del XIX secolo), allorchè ebbe in se progressività, e il periodo dell'imperialismo (fine del XIX e inizio del XX secolo), quando ha perduto ogni progressività e si è trasformato in ideologia delle forze imperialistiche più reazionarie e scioviniste. Se esaminiamo tutte le opere di Lenin, non possiamo trovare in nessun luogo che egli abbia inteso il nazionalismo diversamente che come ideologia della borghesia, che come tale, può tenere sotto la sua influenza sia la piccola borghesia che i contadini. Ma non solo ciò Un determinato nazionalismo (francese, tedesco, serbo, croato, bulgaro, polacco) costituisce sempre l'ideologia di una determinata borghesia (francese, tedesca, serba, croata, bulgara, polacca). Perciò la deviazione verso il nazionalismo di un movimento operaio deve inevitabilmente costituire una deviazione verso la politica, verso le aspirazioni di una determinata borghesia. Se esaminiamo per es., la storia del movimento operaio della Russia, che offre il materiale più istruttivo in questo senso, vedremo che le deviazioni nazionalistiche erano sempre sulla linea di una determinata borghesia (ucraina, georgiana, russa, ecc.) ciò che si capisce, non esclude la collaborazione dei nazionalisti di vario colore contro il movimento operaio rivoluzionario.

Nel 1913, Lenin, criticando i «bundisti» ha scritto:

«Il nazionalismo borghese e lo internazionalismo proletario sono sue parole d'ordine inconciliabilmente nemiche che corrispondono ai due grandi campi classisti di tutti il mondo capitalista ed esprimono due politiche (ancora di più due concezioni del mondo) circa il problema nazionale» (Lenin «Opere», XVII, 139).

Evidentemente, Lenin considera il nazionalismo quale ideologia della borghesia, (campo classista della borghesia). La «Pravda», nell'articolo menzionato ha inserito questo passo nella sua critica per dimostrare il nazionalismo del «gruppo di Tito» benchè con questo passo si possa solo dimostrare di chi il nazionalismo sia ideologia e di chi l'internazionalismo. Veramente, la «Pravda» ha persino omesso le parole «circa il problema nazionale» perchè in quest'ultimo modo la frase citata avrebbe perso un po' del suo vigore come argomento indirizzato contro il CC del PCJ, ma ha, così facendo, omesso una parte importante del pensiero di Lenin esprimente in modo lampante il rapporto che esiste tra nazionalismo e internazionalismo, in quanto ideologie contrarie da una parte, e il problema nazionale e il modo di risolverlo dall'altra.

Ed ecco quel che diceva per es. Stalin nel 1923:

«Il pericolo maggiore che ne consegue è questo, che da noi correlativamente alla NEP (Nuova politica economica) cresce, e non giorno per giorno, ma ora per ora lo sciovinismo, che idealizza la grandezza dello stato, il nazionalismo più impenitente, il quale cerca di far scomparire tutto ciò che non è russo, cerca di raccogliere tutte le file del governo intorno all'elemento russo e di strozzare tutto ciò che non è russo. Il pericolo maggiore consiste in ciò, che con una simile politica andiamo a rischio di perdere la fiducia che i popoli già oppressi nutrono nei confronti del proletariato russo, fiducia da essi acquistata nei giorni dell'Ottobre, allorchè i proletari russi abbatterono i capitalisti ed i latifondisti russi giorni in cui i proletari russi spezzarono l'oppressione nazionale, ritirarono le truppe dalla Persia e dalla Mongolia, proclamarono l'indipendenza della Finlandia e dell'Armenia e impostarono in genere la questio nazionale su nuove basi. Tale fiducia allora ottenuta, possiamo perderla del tutto se non ci armiamo tutti contro questo nuovo ritorno dello sciovinismo pan-russo, il quale serpeggia senza forma e fisionomia infiltrandosi goccia a goccia negli orecchi e nei occhi dei nostri funzionari, cambiandone stilla a stilla lo spirito, cambiando tutta la loro anima, si che può accaderti di non riconoscerli più assolutamente. Ecco compagni, di questo pericolo dobbiamo ad ogni costo aver ragione che altrimenti ci minaccia la prospettiva di perdere la fiducia degli operai e dei contadini dei popoli prima oppressi, ci minaccia la prospettiva di una rottura tra queste nazionalità ed il proletariato russo e con ciò stesso ci incombe il pericolo che si creino determinati screzi nel sistema della nostra dittatura. Non dimenticatelo, compagni: quando ci siam mossi a bandiere spiegate contro Kerensky abbiamo abbattuto il governo provvisorio, lo abbiamo abbattuto fra l'altro anche perchè avevamo con noi la fiducia dei popoli oppressi che dai proletari russi aspettavano la liberazione. Non dimenticatevi delle riserve come quelle rappresentate dai popoli oppressi, che tacciono, ma che col loro silenzio esercitano una pressione e decidono di molte cose. Anche se spesso ciò non si avverte, tuttavia questi popoli vivono, essi esistono e non ci è lecito scordarsene. Sì, compagni, è pericoloso scordarsene. Non dimenticatelo: se nelle retrovie di Kolciak, di Denjikin, di Vrangel e di Judenić non avessimo avuto i cosidetti «allogeni» se non vi avessimo avuto i popoli prima oppressi intenti a minare le retrovie di questi generali con le loro tacite simpatie per i proletari russi — compagni — questo è un fattore peculiare nel nostro sviluppo: le simpatie tacite, nessuno le vede, nessuno le ode, ma esse decidono tutto —, se non vi fossero state queste simpatie noi non avremmo liquidato nessuno di questi generali...».

«Un altro fattore, compagni, che intralcia anch'esso il raccogliersi dei popoli prima oppressi intorno al proletariato russo è rappresentato dall'ineguaglianza di fatto che abbiamo ereditato dal periodo dello zarismo».

«Ma esiste anche un terzo fattore che frena l'unirsi delle repubbliche in una Unione. Si tratta del nazionalismo in seno a singole repubbliche. La NEP esercita il suo influsso non solo sulla popolazione russa ma anche su quella non russa. La NEP non sviluppa il commercio e l'industria privata solo nel centro della Russia, ma anche nelle singole repubbliche. E questa stessa NEP e il capitale privato correlativo nutrono e allevano il nazionalismo, quello della Georgia, quello azerbaigiano, quello dell'Usbechistan, ecc. (Stalin: «Il marxismo e la questione nazionale e coloniale» ed. «Kultura» Belgrado, 1947). Dunque, relativamente alla NEP relativamente al fatto che essa «sviluppava il commercio e l'industrie private» si sviluppò pure in singole repubbliche, in seno a singoli popoli, il nazionalismo contagiando l'ideologia dei movimenti operai».

Dalle suddette parole di Stalin si vede che la deviazione nazionalista è, in puel periodo (e in ogni altro), nel movimento operaio russo (e in ogni altro), in stretto rapporto con le forze capitaliste (praticamente, allora in Russia con la NEP «che sviluppa il commercio e l'industria privata». (capitalista — nostra osservazione). E non basta! Dalle parole suddette di Stalin si vede che la deviazione verso il nazionalismo, cioè verso un determinato nazionalismo, conduce allo assoggettamento di altri popoli, porta a «far scomparire... strozzare tutto ciò che non è russo» (ovvero come dice Stalin altrove, tutto ciò che non è georgiano, azerbaigiano, buharo, e così via), porta in altre parole a compromettere l'uguaglianza, quella politica e altre. Dice Stalin:

«La deviazione verso il nazionalismo è un adattarsi che fa la politica internazionalista della classe operaia alla politica nazionalista della borghesia... Chi devia verso il nazionalismo riflette i tentativi della «sua» borghesia... intesi a risuscitare il capitalismo».

Che cosa, dunque, significa la deviazione nazionalista in un determinato movimento operaio, in un periodo in cui la classe operaia si trova al potere? 1) Deviazione nella linea della sua politica; 2) distruzione dell'uguaglianza politica ed altro genere tra i popoli; 3) tentativo di restaurare il capitalismo.

Esiste in Jugoslavia, nella politica del CC del PCJ e non solo nella politica del CC del PCJ ma, magari in quella dei comitati centrali delle repubbliche uno solo di questi elementi? No, non esiste. Da noi, cioè nel nostro CC (ovvero come lo si chiama nella «Pravda» nel gruppo Tito) non c'è nessuna deviazione che stia sulla linea della borghesia serba, croata, slovena, macedone o montenegrina. Da noi l'uguaglianze dei popoli non viene lesa con nessun atto, nè da parte del centro, nè da parte delle repubbliche. Da noi non si sviluppa il commercio e l'industria privata, nel commercio e nell'industria non si sviluppa cioè il capitalismo. In altre parole, tra i nostri quadri di partito e stata non si hanno aspirazioni a una restaurazione del capitalismo, e pertanto non si ha deviazione verso il nazionalismo Aspirazioni ad un restauro del capitalismo esistono in seno alla borghesia abbattuta, ma son queste aspirazioni del nemico di classe e non una deviazione presente in seno al Partito. Ma, si può obiettare, è possiamo far altro che cercar di indovinare che cosa ciò possa essere. Essi considerano forse nazionalismo il fatto che la Jugoslavia vada coraggiosamente per la propria strada (attendendosi alle leggi scoperte dal marxismo-leninismo, servendosi del marxismo-leninismo come metodo) verso il socialismo, considerano nazionalismo il fatto che la Jugoslavia si sia messa sulla strada di costruire la società socialista senza apetare il momento in cui si arriverà alla fusione delle economie socialiste. Ma se è questo che si rimprovera, bisogna dirlo, mettersi a tavolino, come comunisti e discutere: che cosa, per quale strada si può nei paesi di democrazia popolare dare il proprio contributo alla lotta comune per la vittoria del socialismo. Così si deve fare e lasciar da parte le favole e le invenzioni a proposito di trotskismo, di spionaggio, di nazionalismo e simili.

Tuttavia, noi pensiamo che in realtà non si tratti di questo. La Jugoslavia è stata proprio un paese che s'è prodigato attivamente per un avvicinamento con i paesi vicini e con altri paesi democratici e specialmente con la Unione Sovietica. E inoltre, anche se fosse questione di ciò che abbiamo supposto, è con questi metodi (menzogne, settarismo, spionaggio, appelli ai cittadini a ribellarsi, minaccie di ogni genere), è con questi metodi forse che vanno affratellati i paesi del socialismo, i loro popoli e le loro economie? In questo modo si può soltanto allontanarli l'uno dall'altro. In questo modo tutto lo sviluppo del movimento operaio si muove su una strada sbagliata Dal metodo di avvicinamento volontario e naturale degli operai, svolgentesi sulla linea di un rafforzamento, in ogni senso, della collaborazione cameratesca, si passa all'inganno, alla coazione e al ricatto (l'esempio più drastico è dato dal dal caos recente degli apprendisti jugoslavi in Cecoslovacchia!).

Per esaurire fino in fondo lo argomento delle accuse di nazionalismo, dobbiamo accennare a un caso recente, alla sostituzione di Gomulka segretario generale del Partito Operaio Polacco. La stampa comunista ha cercato di collegare e fino a un certo punto di identificare questo caso con la divergenza tra il CC del PCJ e il CC del PC(b) dell'URSS per meglio dire, con le accuse ingiustificate dirette al CC del PCJ.

Secondo i documenti pubblicati, Gomulka è stato accusato e sostituito, in sostanza per aver sminuito l'importanza ideologica e d'altro genere del CC del PC (b) dell'URSS e per essere sceso a compromessi con gli elementi capitalisti del paese. Egli ha in parte riconosciuto questi suoi errori. Noi ci rallegriamo di ogni successo, anche del più piccolo successo raggiunto da qualsiasi partito operaio, ma dobbiamo aggiungere subito che il nostro Partito niente ha in comune nè con Gomulka, nè coi suoi errori. Noi non abbiamo mai sminuito il CC del PC(b) dell'URSS non abbiamo mai avuto un atteggiamento che non tendesse obiettivamente al rafforzamento del ruolo dell'URSS in ogni angolo del globo terracqueo, nè siamo venuti a compromessi con gli elementi capitalisti, nè ci siamo con essi rappacificati. Ciò non vuol dire che non abbiamo commesso errori. Gli errori sono fino a un certo punto un fenomeno normale in ogni partito, in ogni movimento rivoluzionario e attraverso gli errori — correggendoli e ricavando insegnamenti da essi — che i partiti, i movimenti rivoluzionari si aprono la strada verso una meta chiara e determinata. Sì, vi son stati errori. I membri del CC li hanno esposti al V Congresso del PCJ. Ma la nostra linea generale di lotta contro il capitalismo è stata finora giusta, si è dimostrata giusta in pratica ed è indubbio che è giusta anche così com'è previsto per il futuro. E per quel che riguarda l'atteggiamento nei confronti dell'URSS e del CC del PC (b) dell'URSS, il nostro CC ha in ciò dal 1938 al 1948 conservato un atteggiamento giusto che si è espresso in una dedizione e in una fedeltà ideologica e politica incondizionate al paese del socialismo e alla sua eroica avanguardia, dal seno della quale è sorto il leninismo.

Adesso, però in seno agli altri partiti, i quali si sono formati sul principio della libera iscrizione (cosa a cui i dirigenti del nostro Partito, in occasione degli incontri coi dirigenti di questi partiti, si son sempre dichiarati contrari) in seno a questi partiti, diciamo, si avvertono profonde debolezze interiori. Revaj e Farkasz, a esempio, lamentano che nel loro partito s'è infiltrata ogni genere di feccia, compresi gli ex membri delle «croci uncinate». S mili lamentele si hanno in Cecoslovacchia, in Bulgaria, ecc. Questo è possibile perchè questi partiti non sono formati in base a principi bolscevichi di organizzazione. Ma, come si vede dal caso Gomulka non è soltanto possibile, ma addirittura verosimile, che il CC del PCJ venga a suo tempo reso responsabile del fatto che questi partiti non si sono attenuti ai principi bolscevichi e che nelle loro file si sono infiltrati assumendo in essi posizioni di responsabilità, vari elementi nazionalisti o magari fascisti. E perchè no? La stessa «Pravda» moscovita fece a suo tempo allusioni trasparenti sul come il CC del PCJ avesse a che vedere con l'attentato a Togliatti! Perchè non andare anche più in là in questo senso?

Dunque, il nostro Partito non ha niente a che vedere con le deviazioni nazionalistiche o d'altro genere che esistono in seno ai partiti comunisti. Le debolezze che esistono in questi partiti sgorgano dalle condizioni interne e da altre condizioni di questi paesi, sono condizionate specialmente dalle vie seguite da questi partiti nel loro sviluppo (escluso, s'intende, il Partito bolscevico). Intanto, visto che siamo in argomento di nazionalismo che ne è dell'internazionalismo di coloro che accusano di nazionalismo il CC del PCJ?.

Non sarà necessario molto acume per vedere che in effetti l'internazionalismo di coloro che ci criticano ha vacillato, che costoro non si attengono conseguentemente a posizioni di solidarietà e collaborazione dei lavoratori nella lotta contro l'imperialismo, nella lotta per il socialismo.

Di ciò parleremo ancora nella tesi «che cosa si nasconde dietro l'invenzione riguardo al passaggio della Jugoslavia al campo imperialista». Per ora toccheremo soltanto ciò che è più importante. E' universalmente noto che coloro che ci criticano intenzionalmente, nello spirito delle lettere del PC(b) dell'URSS, svalutano coscientemente la lotta dei popoli della Jugoslavia. Tutti costoro si affannano in tutti i modi possibili a dimostrare come sia stata la Armata Rossa a liberare la Jugoslavia, come l'Esercito di Liberazione nazionale e i gruppi partigiani della Jugoslavia non abbiano avuto nessuna parte importante nella lotta per la liberazione della Jugoslavia. I dirigenti bulgari si son dati a dimostrare che il loro esercito ha liberato dai tedeschi la Macedonia e buona parte della Serbia. Perchè serve tutto ciò a coloro che ci criticano? Perchè ora tutto ad un tratto si svisano i fatti storici? A qual fine queste favole a proposito della liberazione? Non possiamo trovare altra spiegazione che l'intento di giustificare in tal modo l'attuale modo di procedere nei confronti della Jugoslavia, modo di procedere tutt'altro che democratico, tutt'altro che socialista: non possiamo trovare altra spiegazione che l'intento di giustificare con ciò la volontà di imporre alla Jugoslavia, nel suo sviluppo forme e rapporti di sviluppo non corrispondenti nè agli interessi

Qual'è di fatto il "nazionalismo" dei dirigenti del PCJ e l'„internazionalismo„ dei critici?

A quale scopo è stata lanciata l'accusa di passaggio all'imperialismo?

I dirigenti ed il partito, i dirigenti ed il popolo

Nazionalismo è sinonimo di deviazione borghese

Il P. C. J. non ha vacillato: la rivoluzione continua

della classe operaia e degli altri lavoratori jugoslavi nè alla rapidità di sviluppo del socialismo in Jugoslavia. E si vuole imporre ciò alla Jugoslavia senza tener conto della sua volontà, più esattamente, senza entrare neanche in cameratesca discussione con la sua direzione statale e di partito. In Jugoslavia ognuno vede quanto vi sia di vero e quanto di falso in queste favole a proposito della liberazione e poichè questi fatti storici sono esattamente risaputi nessuno può trovare altra spiegazione a questi falsamenti della storia.

Coloro che ci criticano si sono accorti che questo misconoscimento della lotta di liberazione dei popoli della Jugoslavia ha sollevato un aspro senso di rivolta fra le più larghe masse del nostro paese. Perciò ora cambiano pagina e cominciano a «lodare» i popoli della Jugoslavia, incolpando di tutti i mali di questo mondo il «gruppo Tito». Ma anche in ciò sono goffi e generalmente inesatti. Sulla linea delle «lodi» al popolo la «Pravda» moscovita ha nell'articolo menzionato, detto che «sono note a tutti le gesta eroiche dei popoli della Jugoslavia». Ma questo è tutto quanto coloro che ci criticano osano dire della lotta armata quadriennale dell'insurrezione armata dei popoli della Jugoslavia della rivoluzione popolare in Jugoslavia. Nessuno di essi vuole riconoscere che nel corso della lotta armata contro l'occupatore in Jugoslavia s'è compiuta una rivoluzione che ha messo il potere nelle mani delle masse lavoratrici, guidate dalla classe operaia. Essi non vogliono riconoscere questo dato di fatto, perchè riconoscerlo significa riconoscere che i popoli della Jugoslavia si sono liberati con le loro proprie forze (avendo, s'intende, come presupposto la Grande guerra di liberazione dell'Unione Sovietica, col notevole aiuto dell'Armata sovietica e con l'inestimabile appoggio politico e diplomatico del governo dell'URSS e con quello personale di G.V. Stalin). Riconoscere la nostra rivoluzione e le sue peculiarità che scaturiscono dalle condizioni peculiari in cui essa si è sviluppata per coloro che ci criticano significherebbe almeno riconoscere che nelle fondamenta di questa rivoluzione hanno fatto la loro comparsa inevitabile anche le forme specifiche presenti nello sviluppo della Jugoslavia verso il socialismo. Dunque si tratta niente di meno che di una rivoluzione, (altrochè «gesta eroiche» Gesta eroiche — e gesta che!). Gesta eroiche — sono state compiute in questa guerra anche dal popolo francese, da quello italiano da quello ceko e da quello bulgaro, ma la rivoluzione s'è compiuta solo in Jugoslavia. E' comico che noi si debba dimostrare ciò da sette anni in qual Comico che si debba da parte nostra dimostrarlo ai compagni dell'URSS, dimostrarlo colà dove si trova la culla del leninismo e della rivoluzione socialista e là dove ci si dovrebbe aspettare la più profonda e completa analisi di questa rivoluzione.

E' comico, ma così è.

Coloro che ci criticano rifuggono da questo riconoscimento. Mentre proprio perchè da noi c'è stata la rivoluzione (non riforme rivoluzionarie quali si sono avute anche in altri paesi di democrazia popolare, ma insurrezione delle masse popolari contro l'occupatore e contro la borghesia traditrice), proprio perchè questa rivoluzione dura ancora proprio per questo ha potuto verificarsi il fatto che il nostro partito non ha vacillato un istante solo sotto i colpi di una critica per quanto inesatta, di tanta autorità, quale è stata quella del CC del PC (b) dell'URSS; proprio per questo le nostre masse lavoratrici guidate dalla classe operaia non vacillano sotto la pressione della campagna condotta da sette paesi democratici, ma stringono invece le loro file intorno al Partito e alla sua direzione. Da noi la resistenza contro queste critiche ingiuste, contro le calunnie e le provocazioni d'ogni genere si è associata all'ulteriore sviluppo della rivoluzione sulla linea della lotta per la costruzione del socialismo. Coloro che ci criticano non vogliono e non posson comprendere ciò che li mette in una posizione ingenui profeti che sognano cambiamenti in Jugoslavia e fantasticano ogni genere di brutte storie senza senso. E che significa il misconoscimento della lotta realmente combattuta da un popolo? Non è questo un misconoscimento della sua storia? E per qual motivo tutto questo? Sia come si vuole ciò non ha niente a che vedere con l'internazionalismo. Misconoscere e passare sotto silenzio la lotta di un popolo, miscono

(continua in quarta pagina)

Che si nasconde veramente dietro le fantastiche accuse

(Continua dalla III.a pagina)

scere la rivoluzione avvenuta in un paese ciò non ha niente a che vedere con l'internazionalismo, quale ce lo hanno insegnato Marx e Lenin. Proprio in questa questione si vede chiaramente che in qualsiasi altra, che coloro che ci criticano non si attengono con rigore logico al principio di uguaglianza dei popoli. Perchè questo principio si manifesta anche nel non offendere e nel non misconoscere gli altri popoli, i loro partiti progressisti e le loro benemerenze. Noi vediamo che nei confronti dei popoli della Jugoslavia ci si comporta in un modo assolutamente opposto. A causa, come dicono del nazionalismo, del «gruppo Tito», a Berlino (nella zona sovietica!) la lotta della Jugoslavia viene rappresentata come lotta dei partigiani tedeschi (!) in Jugoslavia. Fadeev ha cancellato completamente la Jugoslavia dalla carta geografica antifascista. Nel congresso di Breslavia egli magnifica la lotta dei ceki, dei polacchi e passa sotto silenzio gli jugoslavi, sicchè i reazionari inglesi richiamano la sua attenzione sul fatto che anche la Jugoslavia ha combattuto nell'ultima guerra. Rakocz racconta come la Jugoslavia sia nota per essere il paese in cui s'è avuto il maggior numero di quislings ecc. ecc.

Si capisce che i popoli della Jugoslavia potrebbero lasciar correre in silenzio questo misconoscimento e questa congiura del silenzio perchè in fin dei conti con ciò non si può mutare nulla della realtà. Diceva Lenin che «non si può fare che non ci sia stato, quello che è stato», dunque neanche la rivoluzione dei popoli della Jugoslavia può venir cancellata dalla coscienza delle masse e della storia. Ma questo misconoscimento e questa congiura del silenzio hanno, come abbiamo visto anche il loro lato pratico che consiste nel tentativo di indebolire l'unità del nostro Partito, della nostra classe operaia e delle masse lavoratrici in lotta per un ulteriore sviluppo della rivoluzione per la costruzione del socialismo.

Due sono i punti che stanno fondamentalmente alla base della divergenza tra noi ed i nostri critici: primo punto: cessino coloro che ci criticano di servirsi nella discussione di metodi disonorevoli, rinneghino le invenzioni e le insinuazioni di ogni genere, non accusino gente che sa, e lo sanno anch'essi che così è, di non essere in colpa. Secondo punto: coloro che ci criticano riconoscano la rivoluzione in Jugoslavia. Il secondo punto è il punto fondamentale e lo è in quanto i nostri dirigenti non sono, nè come comunisti possono esserlo, vendicativi e insensibili alle offese (questo si riferisce al primo punto). Il secondo punto è il punto fondamentale in quanto esso racchiude in se la vera sostanza della divergenza, quella sostanza che i nostri critici rifuggono sempre dal nominare e che, a nostro parere, consiste in ciò che essi, negando la rivoluzione jugoslava, tentano in realtà di contestare alla classe operaia della Jugoslavia, la specificità della sua via nella lotta per il potere e per la costruzione del socialismo, tentano di imporre a questa classe operaia forme di lotta che non sono più in accordo con la realtà e che perciò non rispondono nè agli interessi delle nostre masse lavoratrici nè agli interessi del socialismo nel mondo. I

Pur di falsare il vero ogni mezzo è lecito

nostri critici agiscono così benchè la nostra classe operaia ovvero il suo partito, non si allontanino per niente dalle leggi teoriche di costruzione della società socialista, formulate da Lenin e da Stalin, ma compiono soltanto l'applicazione a rigor di logica di queste leggi secondo le proprie condizioni. I nostri critici contestano questo, diciamolo pure, diritto alla classe operaia e alle masse lavoratrici della Jugoslavia.

Ecco, in ciò consiste, in sostanza, l'abbandono dell'internazionalismo da parte dei nostri critici.

Essi inoltre, si allontanano dal principio di variabilità delle forme di rivoluzione e di edificazione del socialismo, in altre parole, si rifiutano di riconoscere la possibilità che altri popoli trovino forme nuove e diverse. Essi pensano che la vita si sia fermata là dove si sono fermati essi con i propri ragionamenti. Essi dimenticano che Lenin ha detto che «le vecchie situazioni non si rinnovano nell'aspetto primitivo» e che «nessuna forma sarà definitiva finchè non sarà raggiunto completamente il comunismo».

Ci sia permesso di servirci in questo luogo di un altro passo di Lenin:

«Una completa identità non si verifica nemmeno nei più semplici fenomeni naturali, così come non vi è una completa identità tra il Volga dopo la confluenza con il Canna ed il Volga prima di questa confluenza, oppure come non esiste una completa somiglianza fra il bambino e i suoi genitori (Opere XVIII pag. 115-116). Vale la pena, a proposito dell'internazionalismo dei nostri critici, di trattenersi anche su alcuni altri aspetti. In Romania e specialmente in Ungheria si suonano tutte le campane riguardo al nazionalismo del comitato centrale del PCJ. (oppure come ha messo di moda ultimamente la «Pravda» del «gruppo di Tito»).

Eppure essi non possono citare neppure un caso in cui il nostro governo abbia in alcun modo leso i diritti della minoranza rumena e di quella abbastanza numerosa, ungherese in Jugoslavia. Come è noto le cose stanno diversamente per quanto riguarda le nostre minoranze in quei paesi. Là si sono lesi i loro diritti nazionali. Come possono i nostri critici ungheresi e romeni in primo luogo mettere d'accordo la loro critica col fatto che non possono lamentarsi dei «nazionalisti» del CC del PCJ nel senso che questi abbiano come che sia apportato dei mutamenti ai diritti nazionali delle loro minoranze, e in secondo luogo come possono far andar d'accordo la loro critica del nostro nazionalismo con i loro atteggiamenti nazionalistici verso le nostre minoranze e in genere verso la Jugoslavia.

In Bulgaria si è risvegliato in alcuni dirigenti del partito lo sciovinismo pan-bulgaro verso la Macedonia. Nello stesso tempo essi di giorno in giorno ledono i diritti nazionali dei macedoni nella Macedonia pirota giustificandosi con teorie di ogni genere in sostanza nazionalistiche. Nè essi possono lamentarsi che la direzione «nazionalistica della Jugoslavia faccia ciò nei confronti della minoranza bulgara di Carirod e Bosilgrad. Dove quindi si manifesta il nazionalismo? Evidentemente tra i nostri critici.

E i rabbiosi attacchi contro i cittadini jugoslavi in tutti i paesi democratici, il vergognoso inaggio di essi con metodi e mezzi brutali, non è anche questo una «deviazione» nazionalistica? Inoltre, non sa forse di «deviazione» nazionalistica l'arrogarsi diritto di imporre alla Jugoslavia altri dirigenti, un altro governo, un altro comitato centrale, diversi da quelli che essa essa si è scelti, diritto che non basa sulla critica ma su tutti i mezzi possibili (ingaggi, minacce, ricatti, corruzioni, sobillazioni, raggiri)? Non c'è che dire, il nazionalismo si è annidato nei nostri critici e non da noi.

Dobbiamo aggiungere a questo proposito che tale nazionalismo è di tipo diverso nell'Unione Sovietica da quello dei partiti dei paesi di democrazia popolare e dei partiti italiano e francese. Nell'URSS non si tratta di nazionalismo (là non vi sono basi sociali per il nazionalismo perchè la classe borghese è stata distrutta) ma si tratta di incomprensione della sviluppo quale si svolge in Jugoslavia e, a nostro parere, anche di quello di altri paesi). Nell'URSS si tratta, a nostro parere, di incomprensione di tutto ciò che di nuovo è avvenuto in Jugoslavia, in accordo con le specificità della rivoluzione in Jugoslavia, in accordo con tutte le conseguenze che scaturiscono da tali specificità. E appunto per tale incomprensione s'è arrivati al punto che la stampa sovietica s'è messa a sottovalutare sistematicamente la lotta in Jugoslavia, s'è messa a dare una spiegazione sistematicamente errata del nostro sviluppo e l'ha identificato con la lotta e lo sviluppo dei paesi nei quali non ci sono stati nè una rivoluzione, nè un partito simile al PCJ. In tal modo, praticamente, si sono imposte alla Jugoslavia forme al essa non adatte, che erano per essa sorpassate e che l'avrebbero portata indietro e non avanti. Ciò si inasprì particolarmente quando la nostra classe operaia passò definitivamente e decisamente sulla via dell'edificazione del socialismo. Obiettivamente, per la prassi e per le conseguenze, oggi non vi sono differenze fra questa incomprensione esistente nell'Unione Sovietica e l'opportunismo e il nazionalismo che è sorto negli altri partiti sul problema della Jugoslavia, ma le radici dell'uno e dell'altro modo di vedere errato sono diverse.

In conclusione, non esiste deviazione nazionalistica nel comitato Centrale del PCJ, bensì esiste in molti suoi critici. Non esiste; invece in molti compagni sovietici, una profonda incomprensione della realtà jugoslava.

I nostri critici fanno tutti gli sforzi possibili per dimostrare che gli odierni dirigenti portano la Jugoslavia nel campo imperialistico. Come accade anche per le altre loro accuse, così anche per questa, essendo nell'impossibilità di dimostrarla, essi ricorrono a falsità e invenzioni di tutti i generi. Sulla stampa comunista viene data diffusione alle più spudorate invenzioni dalle agenzie borghesi sulla nuova Jugoslavia. Naturalmente, questo fenomeno non è dovuto al caso. Da un lato, i lettori della stampa comunista esigono che le affermazioni lanciate contro i dirigenti jugoslavi vengano documentate; d'altro lato, la lotta che i nostri critici - obiettivamente - conducono contro il consolidamento del socialismo nel nostro paese, li porta inevitabilmente a solidarizzare con gli imperialisti. Non è per caso che il «Novoje vreme» di Mosca passa sotto silenzio il fatto che la Jugoslavia ha mantenuto, nella Conferenza danubiana, lo stesso atteggiamento dell'URSS e delle democrazie popolari. Non è per caso che la TASS lancia intenzionalmente la notizia che la Jugoslavia ha dato all'America 17 milioni di dollari, senza dire però che questi 17 milioni l'America li ha ricevuti come indennizzo dei suoi beni, trattenendoli dall'oro jugoslavo che si trovava in America, e che la Jugoslavia ha dovuto accondiscendervi se non voleva rinunciare a tutto il suo oro. Il governo jugoslavo ha recentemente posto la questione di Trieste davanti al Consiglio di Sicurezza, ma nel «Novoje vreme» non se ne fa parola.

Noi attingiamo i nostri esempi dalla stampa comunista più seria (sovietica) dalla quale ci sarebbe da aspettarsi la massima coscienza ed il massimo attaccamento alla verità. E che dire poi, dell'«Humanite», del «Rude Pravo» e degli altri? Per quanto riguarda poi gli organi statali dei paesi democratici, la situazione non è affatto migliore. Prendiamo, ad esempio, il governo ungherese. Ci sarebbe da aspettarsi che un governo democratico, nell'esprimere il suo giudizio su un altro governo, lo faccia con il massimo senso di respaonsabilità. Viceversa, il governo ungherese, nella sua nota al governo jugoslavo, cita — come prova del fatto che la Jugoslavia è passata nel campo imperialistico — il fatto che la Jugoslavia ha ricevuto il suo oro dall'America, malgrado che l'Ungheria abbia ricevuto il suo oro da questa stessa America già due anni fa.

E così si è proclamato che la Jugoslavia è passata nel campo imperialistico e che ha tradito la causa della democrazia e del socialismo.

La «Pravda», è ben vero, afferma che il «gruppo nazionalista di Tito» „porta" il paese nel campo imperialistico, che con il suo nazionalismo esso lo «disarma di fronte ai nemici esterni». La «Pravda» getta sul «gruppo di Tito» tutta la responsabilità per gli eventuali danni che la Jugoslavia dovrà subire, scaricandone quindi i partiti comunisti.

Come sappiamo, i nostri critici presentano la questione — il che è inesatto — come se tutto il dissenso fra il CC del PCJ da una parte, ed il CC del PC (b) e le direzioni degli altri partiti, dall'altra, sia sorto su questa base: deve il CC del PCJ riconoscere certi suoi errori, o no? Invece, noi vediamo oggi che le misure che i paesi democratici incominciano ad applicare nei confronti della Jugoslavia non hanno proprio nulla a che fare con questi errrori. Ma c'è di più: se anche tutto ciò che viene attribuito a colpa del CC del PCJ fosse esatto, e se questi non volesse riconoscerlo, tuttavia le misure suddette non avrebbero alcuna „giustificazione"; perchè esse, in sostanza, portano all'isolamento della Jugoslavia. Eccone alcune, già realizzate: primo, nonostante tutti gli sforzi della Jugoslavia, sono stati troncati tutti i legami sportivi fra essa ed i paesi di democrazia popolare e l'URSS; quindi, contrariamente a tutti gli sforzi della Jugoslavia, sono stati troncati quasi tutti i legami culturali fra essa ed i paesi di democrazia popolare e l'URSS; contrariamente a tutti gli sforzi della Jugoslavia, sono stati troncati tutti i legami fra la sua gioventù e la gioventù dei paesi di democrazia popolare e dell'URSS. I cittadini jugoslavi, il loro governo, la loro bandiera ecc. vengono offesi ad ogni momento e in tutti i modi possibili:

Così facendo, i nostri critici fatvoleggiano, al tempo stesso, di come il «gruppo di Tito» isola la Jugoslavia. Naturalmente, così non è. Sono loro — le direzioni dei paesi democratici — che isolano la Jugoslavia; e ciò non perchè il «gruppo di Tito» non voglia riconoscere i propri errori. (poichè, qualora anche tutti questi errori esistessero, non giustificherebbero tali misure), ma perchè il Partito comunista della Jugoslavia, capeggiato dal suo Comitato centrale e dal suo segretario generale compagno Tito, non può confessare errori che non ha commesso, prima di tutto perchè ciò è inconciliabile con la morale comunista, e in secondo luogo perchè qui non si tratta di riconoscere degli errori, bensì di confessare un crimine di tradimento, di negare la rivoluzione compiuta dai popoli jugoslavi guidati dalla classe operaia, sotto la direzione di questo stesso Comitato centrale, si tratta di rinunciare al Piano quinquennale ed alla costruzione del socialismo, nella quale sono impegnate masse di milioni e milioni di lavoratori jugoslavi. E ciò significherebbe provocare il caos completo in Jugoslavia; ciò significherebbe abbandonare la battaglia che milioni di persone nel nostro paese stanno combattendo con il sudore della loro fronte per un avvenire migliore. A questo potrebbero accondiscendere soltanto uomini che fossero decisi a tradire realmente la causa della classe operaia e del socialismo in Jugoslavia, pomini che nulla avessero in comune con la qualità di membri del Partito e con il comunismo.

Non è il CC del PCJ che isola la Jugoslavia dai paesi democratici, ma sono le direzioni di questi paesi le quali, servendosi dell'inesatto pretesto che il CC del PCJ non vuol riconoscere i propri errori, isolano la Jugoslavia. Non è senza motivo che già oggi tutte le offese arrecate dagli imperialisti alla Jugoslavia e le difficoltà che essi frappongono al suo libero sviluppo (recentissime provocazioni greche alla nostra frontiera, rifiuto del visto ai giornalisti jugoslavi per l'Assemblea generale dell'ONU, attacchi provocatori della propaganda ecc.) vengono ignorate dalla stampa comunista e dalla stampa dei paesi democratici. Questa stampa si è posta in una situazione così insensata, a forza di affermare che la direzione del PCJ ha consegnato il paese agli imperialisti, che ora è costretta a solidarizzare, nascostamente o apertamente, con gli imperialisti contro la Jugoslavia. Ben altrimenti stanno le cose per quanto riguarda la Jugoslavia e la sua stampa. Il nostro paese è rimasto, senza tentennamenti, sulla linea antimperialistica, e così pure ha fatto la nostra stampa, che continua a dire delle democrazie popolari soltanto la verità, solidarizzando constantemente con esse fin nei minimi particolari.

Così stanno oggi le cose per quanto riguarda il problema: chi è che isola la Jugoslavia?

Scaricandosi di ogni responsabilità il danno che la Jugoslavia potrà subire in conseguenza di un simile loro atteggiamento, le direzioni dei paesi democratici, in sostanza, esercitano con ciò sui popoli jugoslavi una pressione morale per indurli a rovesciare l'attuale Comitato centrale; altrimenti — dicono — il paese resterà solo di fronte agli imperialisti, e, poichè è un paese piccolo, ne verrà ben presto inghiottito. Ecco la «coerenza» dei nostri critici! La loro «logica» può avere effetto soltanto sui pusillanimi, sui vili e su tutti i vari opportunisti che temono le difficoltà, che si preoccupano del «destino del paese» (in effetti, di sè stessi!) e che sarebbero pronti a vendere il Comitato del Partito e lo stesso PCJ — anche se innocenti — purchè siano assicurate la pace ed il silenzio. Ma costoro sono pochi: la classe operaia, il popolo, non possono mai essere opportunisti e vili se tali non sono i loro dirigenti... Il destino dei popoli jugoslavi sta nella lotta delle sue masse lavoratrici per la costruzione del socialismo, e solo in essa!

A prima vista, il calcolo dei nostri critici è reale. Ma soltanto a prima vista, però!

Prima di tutto, il Partito comunista della Jugoslavia è un partito di tipo bolscevico, ed ha passato una lunga e dura scuola di illegalità e di lotta armata. Inoltre, anche la classe operaia della Jugoslavia ha passato la dura scuola della lotta armata. E, infine, i popoli jugoslavi hanno anch'essi passato molte volte nella loro storia, e specialmente nell'ultima guerra, la rude scuola della lotta a vita e morte, e non hanno paura di nulla. Non è possibile spaventare, demoralizzare il nostro Partito e le nostre masse lavoratrici, non è possibile soffocare in essi la fiducia nelle proprie forze e nel movimento operaio internazionale. Si potrà convincerli di ciò che è esatto, ma non mai spaventarli.

E poi — ciò che è più importante — questo calcolo è privo di qualsiasi base reale, per i seguenti motivi:

Primo: Se la Jugoslavia passerà al campo imperialistico, è cosa che dipende in minima misura, o per nulla affatto, da tutti i suoi critici, dalle loro chiacchiere e dal loro comportamento. Ciò dipende invece dai suoi dirigenti e dal suo Partito comunista, dalla sua classe operaia e dalle sue masse lavoratrici. La semplice affermazione che la Jugoslavia è già passata o che passerà nel campo degli imperialisti, rappresenta a questo proposito soltanto una semplice affermazione, ed è una calunnia che ricade su coloro che la sostengono. Ciò che decide è la realtà. E la realtà parla — e parlerà sempre più ad alta voce — diversamente. Sembra che anche per i nostri crititi sia perfettamente chiaro che i dirigenti della Jugoslavia non tentennano minimamente, nè possono tentennare, nel difendere la indipendenza della Jugoslavia dagli imperialisti e nell'essere solidale con le forze del socialismo. Come si potrebbe altrimenti spiegare il fatto che essi si comportano nei confronti della Jugoslavia — come stato — molto peggio che nei confronti di qualsiasi governo capitalista? I dirigenti dei paesi democratici pensano, a quanto pare, che sia loro lecito commettere, nei confronti della Jugoslavia socialista, di tutto, anche ciò che non pensano lontanamente di fare nei riguardi dei paesi capitalistici e dei loro governi. Un compagno ha detto, umoristicamente, che alle note dei governi ungherese e romeno bisognava rispondere così: Sì, è vero, noi siamo diventati, come voi affermate, un governo borghese reazionario come quello di De Gasperi, della Turchia ecc.; per cui vi preghiamo di voler instaurare con noi rapporti corretti. I dirigenti dei paesi democratici, appunto perchè sanno che la direzione del PCJ si mantiene saldamente su posizioni antimperialistiche, appunto perchè sanno benissimo che la Jugoslavia non riceve nè può ricevere alcun appoggio dai paesi capitalistici, si sono messi in mente, sembra, di isolare da parte loro la Jugoslavia, di portarla su una posizione internazionale difficile, esposta alla pressione degli imperialisti, indebolire così il morale dei suoi comunisti e delle sue masse popolari e farli rivoltare contro la attuale direzione. Che legami possono avere simili intenzioni con il comunismo? Chi è che qui facilita il lavoro degli imperialisti? Chi indebolisce qui il fronte della democrazia e del socialismo? Non è difficile rispondere.

Ma da tutto ciò, come si vede, deriva che la direzione del PCJ non cospira con gli imperialisti, che esso non ha colpa se gli altri isolano la Jugoslavia per fini propri, che l'isolamento della Jugoslavia non si compie perchè il CC del PCJ, a detta loro, non vuol ammettere i propri errori, bensì perchè ciò corrisponde alle intenzioni di chi la sta isolando.

La direzione del PCJ sarebbe responsabile soltanto in due casi: primo, se essa indebolisse i legami con i paesi democratici (cosa che assolutamente non fa); secondo, e più importante, se si accordasse con gli imperialisti contro l'indipendenza del proprio o di altri paesi (cosa che essa non fa e non può fare). Per tutto il resto, i responsabili sono gli altri.

Ma non dipende da loro se la Jugoslavia passerà o no nel campo degli imperialisti. Ciò dipende in primo luogo dalla stessa Jugoslavia. Ed in essa vi sono forze così salde, capeggiate dal CC del PCJ, da poter facilmente impedire i tentativi degli elementi capitalistici che fossero a ciò diretti.

Secondo: Il passaggio della Jugoslavia nel campo degli imperialisti sarebbe possibile soltanto qualora in essa crescessero e si rafforzassero i elementi capitalistici, qualora i rapporti di classe si alterassero a favore di un rafforzamento delle posizioni della borghesia, cioè se in Jugoslavia non si lottasse accanitamente e quotidianamente per la sua trasformazione socialista. La lotta interiore per il socialismo è inconciliabile con una politica estera diretta a subordinare il paese agli imperialisti. Il problema della lotta per la costruzione del socialismo in Jugoslavia è il problema „fondamentale", al quale sono subordinati e dal quale derivano tutti gli altri problemi. Se il Partito comunista della Jugoslavia, alla testa della sua classe operaia e delle masse lavoratrici della città e della campagna, sviluppa e sostiene incrollabilmente

Incoerenze ed assurdità discreditano la critica

la battaglia per la costruzione del socialismo, l'accusa del passaggio nel campo degli imperialisti cade, e deve cadere, da sè. Proprio il problema —: si lotta in Jugoslavia coerentemente e accanitamente per la costruzione del socialismo, o no? — proprio questo problema è il fondamentale metro per misurare l'esattezza delle accuse dei nostri critici. Questo è il problema che risolve tutto e dà una risposta a tutto, o quasi, questo è il problema attorno al quale i comunisti della Jugoslavia raccolgono oggi tutte le forze popolari, polverizzando con i loro successi nell'edificazione tutte le accuse dei loro critici. Gli indici della nostra edificazione economica sono in pari tempo in un certo senso, anche gli indici della giustezza della politica del nostro Partito e della giustezza delle accuse dei nostri critici.

Terzo: I nostri critici, abitualmente, affrontano in modo stereotipato anche il problema del passaggio della Jugoslavia nel campo imperialista. Essi si comportano come dei praticoni che non possono assolutamente fare a meno di analogie storiche e di vecchissime abitudini. Sanno benissimo, che, per esempio, la deviazione di Trotski o di Buharin dal leninismo portava inevitabilmente, in ultima analisi, al servizio degli imperialisti. Sanno benissimo, inoltre, che la legge dello sviluppo porta inevitabilmente nelle braccia della borghesia, porta all'imperialismo, alla ricostituzione del capitalismo. Sanno, infine, che tutti gli urti nel movimento operaio avvengono non in modo isolato, al di fuori dei rapporti di classe nel mondo e nei singoli paesi, al di fuori della lotta delle forze democratiche ed imperialistiche, bensì nell'ambito e sulla base di tale lotta. E perciò, per forza di abitudine, essi pensano: chi non è «con noi», deve essere contro di noi.

Senonchè, questo metodo analogico è di per se stesso errato, e lo è specialmente, nel caso concreto, non è possibile «shrdlu creto, non è applicabile alla Jugoslavia, perchè in Jugoslavia non si tratta di revisione del marxismo-leninismo, nè di nazionalismo, bensì, come già abbiamo rilevato, di applicazione concreta del marxismo-leninismo alle sue condizioni; ed è questo che i nostri critici non vogliono assolutamente capire. Procedendo in base ad analogie storiche, le nostre «deviazioni» attuali vengono paragonate a quelle dei menscevichi, nel periodo seguito alla sconfitta della rivoluzione del 1905 in Russia. In base a queste — e simili — analogie, si afferma anche che la lotta popolare di liberazione in Jugoslavia — la quale era in effetti una rivoluzione dalla quale uscì il nuovo potere del popolo lavoratore ed uscì l'Armata popolare — non è nulla di nuovo, perchè la guerra partigiana era stata praticata già 140 anni fa dagli spagnoli!

Stando a queste e simili analogie storiche, se in Jugoslavia esistesse veramente una direzione nazionalista, la Jugoslavia dovrebbe o rovesciarla, o passare nel campo imperialista. Ma, come è buona norma dei nostri critici, a questa analogia manca, affinchè sia esatta, una «piccolezza»: la direzione non è nazionalista.

E ancora in base alle analogie storiche e alla logica storica conseguirebbe che un piccolo paese, come la Jugoslavia, non può rimanere libero ed indipendente, nè costruire il socialismo, qualora — per qualsiasi motivo — i paesi socialisti e democratici lo stacchino dal loro fronte; in tal caso, cioè, gli imperialisti farebbero presto a soffocarlo (Judin, ad esempio, scriveva recentemente nel giornale «Per una pace stabile, per una democrazia popolare» che nessun paese di democrazia popolare potrebbe vivere indipendente neanche per sei mesi se «si staccasse» — leggi: se lo staccassero! — dal fronte democratico). Questa tesi, però, è profondamente errata. Un paese privo di condizioni atte a garantirgli uno sviluppo economico più o meno normale non potrebbe, infatti, resistere a lungo in una situazione simile. Ma non è questo il caso della Jugoslavia, la quale dispone di tutte le principali condizioni per un fecondo sviluppo. E inoltre, il che è il più importante, questa tesi è „fondamentalmente" sbagliata perchè non tiene conto degli immensi mutamenti intervenuti nel mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre, grazie proprio all'enorme funzione storica dell'URSS, ed i quali hanno permesso anche in un paese relativamente piccolo ed arretrato, come la Jugoslavia, la rivoluzione — in determinate condizioni — riuscisse vittoriosa, e che in tale paese venisse creato tutto ciò che è indispensabile per la costruzione del socialismo. La nostra rivoluzione — e di questo i nostri critici dovrebbero tener conto — non è un fenomeno casuale, e non è un fenomeno casuale neanche la nostra costruzione del socialismo, che si collega logicamente ed inevitabilmente a questa rivoluzione e ne deriva.

I paesi democratici — allonta-

Non si costruisce il socialismo
senza un comando saldo sulla vera linea

nandosi temporaneamente dall'internazionalismo — possono smettere di interessarsi del destino della Jugoslavia, possono isolarla, possono rinnegarla cento volte al giorno. Ma con ciò essi non cessano di esistere nel mondo reale e di agire nei rapporti internazionali. Essi continuano ad esistere come vivo fattore di lotta, e la Jugoslavia è „in ogni caso" al loro fianco, poichè su altre posizioni non può trovarsi per effetto della sua stessa struttura interna.

Si può d'altra parte, immaginare che una politica così poco lungimirante possa indurre un giorno gli imperialisti ad aggredire la Jugoslavia. Tale possibilità non è in futuro esclusa. Ma in questo caso si tratta della guerra, una guerra grande e seria, perchè la Jugoslavia non è poi un paese tanto piccolo, e all'interno è estremamente solida. E in guerra i problemi si risolvono in modo guerresco. Una volta incominciata, la guerra non avrebbe, nè potrebbe avere confini; e in tal caso la Jugoslavia non potrebbe essere isolata, perchè un simile attacco da parte degli imperialisti — volere o no — minaccerebbe necessariamente anche una notevole parte del resto del mondo democratico.

La logica delle analogie storiche, quindi, non si adatta al caso della Jugoslavia, proprio perchè il contrasto con la sua direzione (il «gruppo di Tito») è un contrasto con comunisti onesti, un dissidio nell'ambito del movimento operaio (per quanto i nostri critici si siano arrabbattati e dimostrare che si tratta invece di una lite con traditori del movimento operaio); ed esso non verte su chi ama o meno l'URSS, su chi è o meno fedele all'URSS, nè sul trotskismo e sul nazionalismo, bensì verte sulle vie e sulle condizioni di sviluppo del socialismo in Jugoslavia.

Quarto: Da tutto ciò deriva che i paesi democratici possono isolare la Jugoslavia dalla collaborazione con essi per esercitare una pressione sui suoi cittadini e sui suoi comunisti. Ma con questo essa non cessa di essere un paese indipendente, un paese che si batte coerentemente per il consolidamento della democrazia e del socialismo nel mondo. Essa è e rimane — per quanto si tenti di isolarla e di contestarglielo — una importante forza democratica e socialista. Lavorando all'isolamento della Jugoslavia i paesi democratici si assumono al tempo stesso, di fronte alla storia e al movimento democratico internazionale, la responsabilità di non essere solidali con un paese socialista almeno nella misura in cui questo ha dato e dà per la vittoria della classe operaia e dei popoli oppressi sull'imperialismo, nella misura in cui la sua classe operaia ha appoggiato la lotta del primo paese socialista del mondo. Questa politica dei paesi democratici non può venir mascherata a lungo da nessuna propaganda. Credere il contrario significherebbe credere che una propaganda che non si serve della verità e che non lotta per la verità possa avere nel movimento operaio un successo serio e durevole.

Raccontando che la direzione del PCJ, con la sua politica, porta la Jugoslavia nel campo imperialista, i nostri critici non scelgono i termini di cui si servono, e non si peritano di fare affermazioni inesatte. Ci serva a questo proposito di esempio l'articolo citato dalla «Pravda», dal titolo «Dove il nazionalismo del gruppo di Tito porta la Jugoslavia», articolo che, in quanto al resto, per la sua compostezza e per l'aspirazione ad essere, almeno in una certa qual misura, coerente, è di tre teste superiore a tutto ciò che dalla Risoluzione dell'Ufficio d'Informazioni in poi è stato scritto della Jugoslavia sulla stampa comunista. Repressioni come «carnefice», «politica di terrorismo», «gruppo», «frazione», «astuzia a buon mercato», «marcia reazionaria», «acrobata», «servo del boia» ecc., indirizzate ai dirigenti del PCJ e della Jugoslavia, non potevano mancare neanche questa volta. Affinchè non si rimproveri ai nostri dirigenti di essere divenuti troppo delicati e sensibili, noi non ci intratteremo molto su queste espressioni, alle quali — in seguito al loro lungo ed esagerato uso — abbiamo già fatto una certa abitudine. Non è possibile, però, fare a meno di toccare due o tre falsità caratteristiche, che portano confusione nei lettori della stampa comunista.

Nella «Pravda» si afferma che la responsabilità per la morte di Arso Jovanovic ricade sugli odierni dirigenti del PCJ, e che nel nostro paese si stanno attuando «ampie raporesaglie, arresti ed assassini di comunisti e di non comunisti» (anche la nota del governo ungherese afferma che varie persone sono state uccise!). Come stanno le cose, dal momento che la «Pravda» ci sfida a parlarne? Noi sappiamo molto bene che i rappresentanti sovietici sono informati „esattamente e nei dettagli" del fatto che Arso Jovanovic fu ucciso di notte da un milite di guardia alla frontiera, dopo aver aperto per primo il fuoco contro quest'ultimo. E nonostante essi lo sappiano, la «Pravda» porta alle stelle questo traditore, facendo allusioni nel senso che la sua uccisione sarebbe stata organizzata intenzionalmente (cosa che altri hanno anche scritto apertamente). In Jugoslavia nessuno è stato ucciso a causa del dissidio fra il CC del PCJ ed il CC del PC(b). Dunque, „nessuno": ecco le loro «uccisioni in massa di comunisti e non comunisti». Per quanto riguarda gli «arresti in massa», sono state arrestate in tutto 50 persone, e ciò perchè svolgevano un lavoro distruttivo antistatale ed antipartito, mascherandosi da sostenitori dell'Ufficio d'Informazione, e non perchè esprimevano il loro dubbio sulla giustezza della politica nazionalista del gruppo di Tito». Ma la più grave inesattezza citata dalla «Pravda» è l'affermazione che il CC del PCJ ha «coperto di fango» i partiti delle democrazie popolari e dell'URSS. Noi ci siamo sempre preoccupati che la nostra difesa dalle stranissime e vergognosissime accuse fosse cameratesca e onorevole. Perchè la «Pravda» deve inventare che abbiamo gettato del fango sul PC(b) e sugli altri partiti? Non ne ha bisogno per giustificare i termini di cui ci gratifica — «terrore hitleriano», «fascsti del tipo di Mussolini e Doriot», «boie», «assassini», «agenti dell'imperialismo» ecc. (questo è solo l'arsenale della «Pravda», che è la più modesta in proposito), e che essa considera «critica fraterna e benintenzionata».

Passi anche tutto questo! Ma la sua accusa più grave e meno vero è che il nostro CC possa portare la Jugoslavia nel campo imperialista. Che la «Pravda» tenga fede alla sua affermazione, di considerare i popoli jugoslavi come suoi alleati, e noi da parte nostra non dubitiamo affatto che il nostro CC, capeggiato dal compagno Tito, resterà fedele a tutto ciò che ha sempre affermato, non dubitiamo affatto che il CC e Tito possano mai tentennare nella lotta per la costruzione del socialismo in Jugoslavia e per la indipendenza dei suoi popoli.

Con le loro inesattezze ed invenzioni i nostri critici non fanno che convincere le nostre masse che il CC del PCJ è dalla parte della ragione La prassi, che è sempre stata, è, e rimarrà sempre il criterio di prova della verità, è talmente forte, evidente ed opposta alle affermazioni dei nostri critici, che la loro campagna d'allarme echeggia in Jugoslavia come in un'aula vuota, senza trovare eco negli uomini vivi, i quali senza timori e senza tentennamenti, costruiscono la propria patria socialista e il proprio più felice avvenire.

CAPI E PARTITO

I nostri critici, dopo aver riportato un completo insuccesso nella loro azione diretta ad indebolire — giacchè non potevano infrangerla — l'unità del PCJ, e a provocare esitazione nelle masse lavoratrici della Jugoslavia, tentano di staccare i capi del Partito dal Partito stesso e dal popolo.

Noi possiamo garantire in anticipo che questa manovra fallirà completamente: e ciò per i motivi che ora esporremo.

Prima di tutto, nel caso della Jugoslavia ogni distacco dei capi dal popolo e dal Partito, è basato su fatti inventati e irreali, è basato sui „desideri" di coloro che vorrebbero esistente un tale distacco, e non sugli effettivi rapporti di classe. Anche in questo caso è entrato in azione il metodo delle analogie storiche; poichè è noto che i comunisti non possono odiare il popolo, che devono fare differenza fra il popolo e i capi, e che questa tattica porta a successi politici, i nostri critici vorrebbero applicarla anche al caso della Jugoslavia. Ma nel far questo essi dimenticano la cosa fondalmentale: che questa tattica è efficace ed utile quando si tratta di paesi capitalistici, di direzioni (statali e di partito) borghesi; mentre, nel caso che si tratti di un paese socialista, di dirigenti (statali e di partito) comunisti, essa è infallibilmente condannata ad un totale insuccesso.

Perchè questa tattica dei comunisti è giusta nel primo caso, e non lo è nel secondo?

Nel primo caso questa tattica è giustificata e giusta, e frutta necessariamente dei successi, perchè il distacco (differenziazione) dei capi dal popolo si basa sulla lotta di classe, sulla differenza di classe fra la classe operaia — rispettivamente le masse lavoratrici — e la borghesia dominante, perchè questo distacco si basa sull'effettiva separazione esistente nella produzione, nei rapporti di produzione. Questa tattica dei comunisti si fonda, quindi, sull'inevitabilità e sulla fatalità della lotta di classe fra le masse lavoratrici e sfruttate ed i fannulloni sfruttatori. Perciò essa deve fruttare dei successi a chi la applica.

Nel secondo caso, invece, tale tattica è condannata all'insuccesso proprio perchè i nostri critici la applicano in modo identico al primo caso, come se si trattasse del primo caso, cioè come se la Jugoslavia fosse un paese capitalista e si trattasse quindi di accendere e alimentare la lotta di classe delle masse lavoratrici, guidate dal proletariato, contro la borghesia dominante. Nelle condizioni sociali della nuova Jugoslavia non esistono i presupposti di una differenziazione di questo genere del popolo dai capi, e perciò questa tattica deve, alla fin fine, riportare un insuccesso. Ciò è inevitabile: la politica dei comunisti deve basarsi sull'analisi degli effettivi rapporti di classe, sulla scoperta delle tendenze dello sviluppo, e non sui propri desideri e sulle proprie illusioni.

Senonchè, in Jugoslavia esiste un'altra differenziazione, che si compie ogni giorno sotto i nostri occhi; cioè il distacco (differenziazione) degli elementi capitalistici dalle masse lavoratrici della città e della campagna, la lotta delle masse lavoratrici per la liquidazione dei resti capitalistici nelle città e per la liquidazione del capitalismo e dei rapporti capitalistici nella campagna. Questa differenziazione esiste, e si fa sempre più acuta con il rafforzarsi delle forze socialiste: gli elementi capitalistici si staccano e si isolano sempre più dalle masse lavoratrici. Dobbiamo tener presente questa differenziazione e dirigerla coscientemente aumentando costantemente le forze socialiste, senza mai perdere di vista l'inevitabilità della vit-

(Continua in VI.a pagina)

ALBUM ISTRIANO

IL FARO DI PUNTA SALVORE

TIC-TAC-TIC-TAC-TIC-TAC
nelle valli svizzere

Da Chaux de Fonds e Le Locle, a novecento metri sul livello del mare, nel cuore del verdissimo Giura, a due passi dal confine francese, sono ciò che meno dovrebbero essere: due cittadine industriali, di 33000 abitanti la prima e 12000 la seconda, con case di tre o quattro piani che s'arrampicano lungo il dorso dei monti, con uffici commerciali e camini di fabbriche, centri insieme alla vicina Bienne, di fabbricazione e distribuzione in tutto il mondo di quel prodotto unico nel suo genere che si chiama orologio svizzero.

Tuttavia il succitato viaggiatore ingenuo sbaglierebbe una terza volta se, constatato il suo errore, si meravigliasse e gridasse allo stridente contrasto di questa industria mondiale nata e fiorita in una così pastorale cornice. Per fabbricare un orologio, più ancora con le mani artigiane di un tempo che non con le macchine d'oggi, ci vogliono pazienza e abilità. L'abilità è in molti casi frutto della pazienza; questa esercitata su una data scala di attività, diviene costanza.

Daniel Jeanrichard, nato a Le Sogne nel 1165, aveva scelto il mestiere del fabbro ferraio. Ma dove non arrivano i viaggiatori inglesi sia pure con gli stinchi rotti e offesi dalle traballanti carrozze di posta? Fatto sta che uno di essi arrivò anche in quell'estremo lembo del Giura svizzero e ruppe l'orologio. Un ordigno ignoto agli onesti e ignoranti montanari. Ma Jeanrichard era di sua natura curioso. Avendogli il viaggiatore inglese affidato l'orologio per la riparazione, egli lo smontò pezzo per pezzo; aggiustò ciò che non andava: uoi pezzo per pezzo lo rimontò e lo riconsegnò al suo proprietario.

Il quale se ne partì tutto contento ben lontano dal supporre quale seme avesse involontariamente gettato nella fertile terra del Giura. Infatti mentre un'orologio se ne andava un'altro rimaneva chiaro nella memoria di Jeanrichard, che se lo rifabbricò, per conto proprio. E siccome il lavoro era lungo, le parti minute e varie, la lavorazione casalinga casalinga richiedeva soltanto un piccolo tavolo, alcuni ferri, pinze, tenaglie, una lente, molta pazienza e mani esperte, i montanari del Giura divennero nel corso di un secolo artigiani. Jeanrichard trasferitosi a Le Locle, vi morì nel 1741, e tali rimasero fin verso la metà del secolo scorso. La specializzazione — c'era chi faceva soltanto le ruote, e chi solo i perni, le molle, i castelli, le casse e così via — portò il lavoro di questi artigiani a un grado di perfezione forse mai raggiunto in altri rami. Le grosse dita dei montanari operai avevano la precisione di una macchina.

L'arrivo della prima macchina sui monti del Giura fu a distanza di due secoli, un avvenimento altrettanto decisivo dell'arrivo dell'ignoto viaggiatore inglese con l'orologio rotto. E oggi quassù non solo si fabbricano gli orologi a machina, ma si fabbricano anche le machine che fabbricano gli orologi.

Ecco perchè arrivando a Le Locle e visitando le fabbriche ho voluto vederci chiaro. Trenta milioni di orologi circa si diffondono in media ogni anno dalla Svizzera in tutto il mondo. E dànno all'uomo l'ingenuo orgoglio di avere imbrigliato, di avere vinto il tempo.

O. P.

L'età non conta

Le mogli degli attivisti dei movimenti democratici egiziani, detenuti al campo di concentramento di Huckstep, hanno il permesso di vedere i propri uomini due volte al mese.

Una di esse si è recata recentemente assieme al piccolo figlio.

I prigionieri erano allineati in faccia alle donne, che aspettavano il segnale dei guardiani per raggiungere i mariti. Il piccolo, ignaro, per la gioia di rivedere il padre scappò verso di lui. Invano la madre tentò di trattenerlo. Al momento il bambino fu raggiunto da un guardiano che lo colpì violentemente con un bastone.

I prigionieri che, protestando per quest'atto di brutalità, avevano fatto una barricata coi propri dorsi, furono maltrattati a sangue, e persino uccisi da un gruppo di 150 sgherri inviati in rinforzo.

Giorni di vita nei bassifondi di Hannover

NAZITEPPA: *Aspetti della Germania di Marshall*

A Parigi avevo ripetutamente richiesto e sollecitato il visto per la Germania occidentale, ma senza successo. I giornalisti comunisti sono indesiderati in Bizonesia, in questa nuova colonia anglo-americana nel cuore dell'Europa. Il Comando militare vuole ad ogni costo tener chiuso il sipario di ferro che isola la Germania occidentale. Per questo permette il libero accesso solo a quei giornalisti borghesi del tipo di Indro Montanelli che inviano da Francoforte delle menzogne su Berlino, sulla zona sovietica, sull'immaginaria armata di von Paulus che si troverebbe in Ucraina tutto naturalmente senza alcuna documentazione.

Ma a Berlino — ove giunsi via Praga e zona orientale — seppi che centinaia e centinaia di tedeschi attraversavano ogni giorno clandestinamente il sipario di ferro, il confine interzona. Decisi di passare anch'io dall'altra parte e recarmi quindi nella Ruhr e in Baviera. Mi associai ad un compagno tedesco che andava in Vestfalia a visitare la mamma gravemente ammalata e due giorni dopo prtimmo dalla Banhof Friedrichstrasse.

La composizione sociale del treno in cui salimmo non corrispondeva per nulla alla media della popolazione tedesca. Il 95 per cento dei viaggiatori, diretti quasi tutti oltre confine, erano «dunèle Elemente»: borsaneristi, speculatori, truffatori, ladri, ecc. Tutti — anch'io in verità — viaggiavano con carte d'identità e passaporti interzona falsificati o comperati al mercato nero di Berlino-Zoo.

Quando il treno si avvicinò a Marienborn, al confine interzona i comparì viaggiatori divennero alquanto nervosi. Temevano di essere «fermati» o di vedersi confiscare le «merci». Tutti protestavano contro il «terrore bolscevico», tema di conversazione a non più finire: lamenti, insulti e minacce: «se rimarceremo all'est pagheranno tutto!». Predominava però la paura... in fondo la stessa paura del socialismo che nutrono gli speculatori e gli affaristi della Borsa di Parigi, di Piazza Colonna o della Galleria di Milano.

Poco prima di Marienborn scendemmo dal treno. Io ero un po' scosso, le conversazioni udite erano così terribilmente istruttive: una documentazione cruda e viva dell'anarchia sociale e morale, della degenerazione della vita tedesca dopo 12 anni di nazismo e 3 anni di occupazione occidentale.

Alle 9 di sera — in barba ai controlli — passammo il confine interzona, e dopo 12 chilometri di marcia salimmo sul treno per Hannover.

Ad Hannover, nel Banhofsbunker e nel quartiere della stazione, la degenerazione occidentale tedesca mi si rivlò in tutta la sua orridzza. Mai mi sarebbe riuscito di immaginare le migliaia le decine di migliaia di relitti del naufragio nazista, sospinti verso Hannover. Tutti ex SS, SA, Hitlerjugend, criminali di guerra e del dopoguerra occidentale tedesco. Conoscono un solo mestiere: quello delle armi, la rapina organizzata e individuale; e data la situazione creata dagli occupanti, nessuno ha voglia e neppure, bisogna riconoscerlo, la possibilità di reintegrarsi nella vita civile.

Sono vittime dell'epoca occidentale, ieri dell'antibolscevismo europeo di Hitler, oggi dell'anticomunismo atlantico-occidentale di Marshall e Clay. Sono tutti provvisti di documenti falsi e di certificati di denazificazione che nel quartiere della stazione di Hanonver si possono ottenere assai più facilmente che allo Zoo di Berlino.

Anche le carte annonarie si comperano al «nero»; se non si hanno i soldi si ruba. La notte ci si procura un biglietto ferroviario che dimostra la propria qualità di «viagigatore» in tal modo si può entrare nel Bunker, nella fortezza antiaerea, oggi pubblico dormitorio. Ma costoro entrano senza biglietto, e ogni notte sono migliaia.

Pernottai nel Bunker in attesa del treno per Monaco che partiva l'indomani sera. Disgraziati quei viaggiatori che finiscono fra quei figuri. Devono aprire bene gli occhi, non abbandonare un istante valigie e pacchi, tutti gli abitanti del Bunker sono ladri. Innumerevoli i viaggiatori che sono stati spogliati del tutto.

Il Bunker, una massiccia ed enorme fortezza, male illuminata male arieggiata, schifosamente sporca, maleodorante, popolata di delinquenti mi apparve come un luogo di concentramento per un viaggio agli inferi. Si direbbe che nel Bunker si sono ritrovate le guardie dei campi di Buchenwald di Ausschwitz, di Dachau. E' come un incubo, ma è la realtà. La sera, nell'angolo del Bunker ove mi ero sdraiato su un paio di giornali, i miei vicini intonarono la «Horst - Wessel - Lied» l'inno nazista. Ero stanco ma non mi riuscì di addormentarmi. Due bande, per motivi di concorrenza si scontrarono, prima a insulti, poi a botte.

Il Bunker della stazione di Hanover è un simbolo della Germania di oggi ed anche la chiave per comprendere la socialdemocrazia di Schumacher, la degenerazione del SPD. Ad Hannover non ci sono i rottami di una società, i soliti tagliaborse, rapinatori e borsaneristi ma il rifiuto del nazismo. Incrociando lo sguardo con costoro si sente la inumanità, l'efferatezza; è lo sguardo dell'assassino, della «blonde Bestie», della bestia bionda, che ha sulla coscienza milioni di morti.

Ad Hannover non ho trovato tanto i giovani fuorviati dalla propaganda di Goebbels, coloro che credettero nel «deutscher Sozialismus», i piccoli nazi di cui la Germania formicolava. No, ad Hannover dominano i tipici esemplari del nazismo, della degenerazione umana, dell'Untermensch, della bestia ariana.

Ho chiesto ad alcuni bravi borghesi di Hannover come mai le autorità non facessero nulla per limitare un tale ammassamento di criminali. Alzarono le spalle: «Sono troppi le retate non servono a nulla; la polizia è d'accordo ed ha paura. Quando decide un rastrellamento, li avverte; due minuti dopo tutto è di nuovo come prima!».

Hannover è pure la sede del quartiere generale socialdemocratico. Ma i caporioni del SPD, tutti assorti nella lotta anticomunista non hanno tempo di occuparsi delle migliaia e migliaia di nazi e di criminali che spadroneggiano per le vie di Hannover. Per costoro gli unici delinquenti pericolosi sono... i militanti comunisti.

Ad Hannover ho dovuto constatare che questi relitti senza casa e senza lavoro costituiscono la base propagandista ed elettorale della socialdemocrazia di Schumacher e ciò per diversi motivi: 1) sono anticomunisti perchè è l'Esercito Rosso che li ha battuti, detronizzati; da Herrenrasse a popolo occupato; 2) non possedendo più nullo sono divenuti «socialisti»; 3) per costo-

e antisovietica di Schumacher continua quella nazista delle ultime settimane di guerra quando l'Esercito sovietico era a pochi chilometri da Berlino e Goebbels invocava il fronte comune occidentale contro l'URSS.

Oggi costoro vogliono nuovamente realizzare il «socialismo» — non più tedesco, ma occidentale — sostanzialmente con gli stessi metodi di prima «riconquistando» Berlino, la zona orientale, i territori ricuperati dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia ecc. Il «socialismo» attraverso la rapina, la guerra e al posto delle armi segrete, la bomba atomica.

Per Schumacher e gli americani, per De Gaulle Bevin ed i cardinali tedeschi, i relitti nazisti del tipo di quelli di Hannover sono i migliori combattenti contro i comunisti, pacifisti, intellettuali, progressisti e operai coscienti.

In Germania occidentale vi sono milioni di profughi, i quali — al contrario della zona orientale ove la riforma agraria ha dato loro terra, casa e lavoro — non hanno nè casa, nè lavoro, nè la possibilità di trovarli. Sono deliberatamente tenuti al margine della vita civile, debbono capire che il loro posto non è in Germania ma fuori all'est e che ci potranno andare solo se i sovietici ed i comunisti ne saranno cacciati. Solo allora si potrà realizzare il socialismo occidentale. E sono questi milioni di profughi che votano per Schumacher e sperano il socialismo dalla bomba atomica. E la stampa dei magnati della Ruhr ha ripreso lo slogan dello «spazio vitale». del «Volk ohne Raum».

Certo il Bunker di Hannover non è tutta la Germania occidentale, come i borsaneristi della Friedrichstrasse o di Alexanderplatz non sono la clase lavoratrice berlinese; nel SPD v'è ancora una frazione di operai che scioperà e lotta a fianco dei comunisti. Ma come la schiuma sulle onde del mare indica la violenza della tempesta, così un tale ammassamento di rottami umani in un solo punto dimostra la gravità della crisi sociale tedesca, la intima connessione fra l'eredità nazista, i criminali di guerra, i magnati della Ruhr e d'oltreatlantico e la propaganda anticomunista di Schumacher e del cardinale di Hanover.

Luigi Cavallo

NEL CAMPO DELL'INFINITESIMO

Tempo batte vista

Ed eccoci nella zona delle iperboliche velocità dell'ultrasuono. Il milionesimo di secondo diventa l'unità di misura idonea ad analizzare la sintesi finora percepita dai nostri occhi. Difatti l'occhio umano, rispetto alle altissime velocità, è come se non esistesse. Di una qualsiasi cosa che attraversi lo spazio ad alta velocità, l'occhio dell'uomo non ne percepisce che la sintesi approssimativa. I diversi stadi determinanti dallo spostarsi di un oggetto ad alta velocità, si fondano, rispetto alla sommaria e relativamente lenta percezione dell'occhio, in una sintesi che noi chiamiamo movimento.

Questo impasto diremo così, dei differenti stadi della realtà, avviene, come si sa, dal sedicesimo di secondo in poi. Per cui tutto quello che nella realtà accade in spazi di tempo inferiori al sedicesimo di secondo, non arriva alla nostra percezione visiva che sotto forma di sintesi unitaria: il movimento. Tutto ciò che si trova dentro questo movimento è, per l'occhio dell'uomo, segreto e mistero.

Il grande naturalista francese Buffon, che fin dal XVIII secolo aveva intuita questa particolare deficienza dell'uomo, scrisse che se qualcuno volesse regalarci un Luigi d'oro ma ce lo porgesse ad una velocità superiore alla percezione del nostro occhio, noi vi dovremmo rinunziare perchè non sapremmo dove stendere la mano. E' un aforisma che rende bene i termini del problema che è forse vecchio quanto l'uomo.

Superate le difficoltà tecniche e costruttive per dare alla meccanica dell'obbiettivo la possibilità di scattare alla paradossale velocità di un milionesimo di secondo, c'era da risolvere il problema della luce. La luce naturale non è sufficiente per scrutare nei più reconditi recessi della realtà che cammina. E' stata studiata e realizzata una speciale lampada elettrica che, per la sua fulminea accensione, proietta una luce più veloce della stessa luce del sole. Quindi le velocità ultrasoniche possono essere seguite e guardate nelle loro bizzarre evoluzioni in cui la natura ha aspetti architettonici a noi finora sconosciuti.

Tale nuovo metodo ha dato risultati sbalorditivi. La serie di fotografi che pubblichiamo (ottenute appunto con questa nuova invenzione) ci mostra la caduta di una goccia di latte. La serie è stata ottenuta con riprese che vanno dal cinquantamilesimo al milionesimo di secondo. In parole povere, è la realtà in movimento frantumata in spazi di tempo fino a ieri impossibili a percepire e a ritrarre.

La velocità raggiunta dagli apparecchi ultrasonici in America, in Russia e in Gran Bretagna ha superato le 653 miglia orarie. Il suono, nella nostra atmosfera, ha una velocità di 1220 chilometri all'ora, poco più o meno. Ma è tale dove le condizioni atmosferiche sono normali e per una fascia al di sotto della stratosfera. Nelle zone in cui volano gli apparecchi ultrasonici, la velocità del suono si riduce a 1050 chilometri all'ora. Quindi con le macchine fotografiche attrezzate per ritrarre corpi in diabolico movimento, potremmo fotografare i piloti degli apparecchi a reazione così come si fotografa un qualsiasi mortale che fa quattro passi in piazza.

Ma quali sconosciute smorfie potrebbero essere rilevate sul viso degli uomini fotografati a un milionesimo di secondo?

Queste velocità, ormai superate dai congegni meccanici degli obiettivi delle macchine fotografiche sono ancora ritenute fiabesche per i corpi sospinti da una qualsiasi forza motrice.

Le ragioni per cui è assai arduo effrontare la velocità sonica con velivoli anche a reazione e, quindi privi di eliche, sono molte. Anzitutto a simili velocità sono necessari motori di eccezionale forza perchè la potenza per azionare un apparecchio a una certa quota, cresce col cubo della velocità.

In secondo luogo, un aereo che precera il suono emesso dai suoi stessi organi propulsori si trova in condizioni di inferiorità rispetto a qualsiasi altro apparecchio che procede con velocità inferiore al suono perchè questo agita l'aria davanti a sè, e, in un certo senso, la prepara a riceverlo, mentre il primo si trova di fronte all'aria immobile. Quindi per attraversarla deve fenderla di punto in bianco.

Ma non è tutto qui. Un'aereo che avanzi con la velocità del suono accumula davanti a sè le pressioni e le depressioni delle successive onde sonore che emette, creando quindi una zona di perturbazione che mette a dura prova la sua struttura.

L'atmosfera, questo impalpabile e celestiale elemento, davanti ai musi degli aparecchi velocissimi diventa un muro. Impone sforzi enormi e rischi formidabili tant'è vero che sula fusoliera di un apparecchio ultrasonico un arguto pilota prima di cimentarsi nell'ardua prova scrisse: «Chi va piano va sano e va lontano». Lui andò a 653 miglia all'ora, e, nonostante il pessimismo, arrivò sano come un pesce.

Cesare Giustiniani

COSE A TEMPO PERDUTO
sugli oratori a pancia

Recentemente mi è capitato di assistere, durante uno spettacolo di varietà, alle esibizioni di un ventriloquo. Egli «faceva parlare» due pupazzi raffiguranti, il primo un'anatroccolo vestito da ragazzino, il secondo, un marinaretto. Entrambi erano seduti sulle sue ginocchia.

Osservandolo attentamente, notavo l'impassibilità del suo viso e l'immobilità più completa delle sue labbra. Dietro a me due amici, due ragazzi: li più giovane stentvaa a credere che non fossero proprio i pupazzi a parlare.

«Ma no, — diceva l'altro — è l'uomo che parla, cioè che parla... senza parlare, adoperando il ventre. E' un ventriloquo».

«Ecome fa? — chiedeva il giovane, sempre più stupefatto. L'altro non lo sapeva. Gli adulti ne sanno, pure, poco di più: quello della ventriloquia è argomento che da molto tempo desta una legittima curiosità, raramente soddisfatta ai non iniziati. Ciò che esce dall'ordinario, di primo acchito seduce, poi incute diffidenza come ogni cosa che non si comprende.

Perchè è increscioso cogliere in fallo la nostra mancanza di perspicacia.

Ma come niogni altro, anche nel nostro caso bisognava fornire una spiegazione. Si trattava di sortilegio? Di mistificazione?

Dai più il fenomeno veniva incasellato nella categoria delle inriosità misteriose; ma si trattava proprio di un mistero? In un certo senso lo era fino a poco tempo addietro, poichè alcuni medici e studiosi hanno recentemente svelato ogni suo aspetto.

Innanzi tutto bisogna dire che la ventriloquia, nel senso eimologico della parola, non esiste: i suoi adepti sono i primi a dolersene. L'equivoco, poichè di equivoco si tratta, aveva spinto molti di essi, tempo adietro, a proporre di sostituire il vocabolo con quello di «laringoloquia». Ma l'uso ormai antichissimo, ha consacrato il nome per cui l'equivoco permane e permarrà. Lo stesso Ippocrate Cumana esponeva i pretesi oracoli della divinità, usando la ventriloquia, ma l'inganno le costò caro in quanto fu soperta ed essa venne condannata al rogo. San Giovanni Crisostomo credeva che i ventriloqui fossero incaricati di trasmettere gli ordini dal cielo. Essi furono persino buffoni di re e principi. In ogni epoca sono stati menzionati questi strani individui che pareva fossero dotati di poteri soprannaturali.

Oggi si può parlare senz'altro di «scoperta della ventriloquia». La voce del ventriloquio infatti, non si articola nel suo ventre, come si credeva, bensì nella sua laringe e tutta l'arte consiste nel saper modificare la voce naturale per ottenere variazioni nell'inflessione e nel tono. E' appunto producendo questa voce e conservando l'immobilità delle labbra che essi creano l'illusione. Così si è espresso recentemente un'illustre medico francese.

I ventriloqui sono, dunque solamente degli illusionisti della voce i quali sfruttano, sì, l'esofago, ma nella sua parte superiore. Come avviene lifenomeno? Esso può essere ottenuto sia inspirando che espirando: il primo sistema però non può sostenere una lunga conversazione ed è comunemente usato per imitare grida d'animali. Un'ottima emissione di voce si ottiene sapirando lentamente e fissando il diagramma in una posizione intermedia tra l'inspirazione e l'espirazione forzata. Ciò ad opera di una contrazione regolata dei muscoli del torace e dell'addome. La laringe del ventriloquo non presenta nulla di speciale. Si tratta soprattutto di possedere organi vocali mobilissimi e grande destrezza.

Durante l'«esibizione» non è percettibile alcun movimento esteriore al livello della laringe poichè a seconda che il tono scelto sia grave o acuto, essa prende una posizione elevata o bassa e qui resta fissa. Ma più che di una differenza di posizione si tratta di una diversa contrazione muscolare.

Il vero segreto del ventriloquo è rappresentato dalle articolazioni: soppressi tutti i movimenti abitualmente visibili durante la parola, le labbra rimangono socchiuse e immobili come pure rimane immobile la mascella. La volta del palato, invece, si abbassa, permettendo appena l'uscita dell'aria attraverso le narici. La lingua è spinta molto indietro nella bocca e tutte le consonanti vengono formate in un'unica regione, tra il dorso della lingua ed il palato. La regione bucco-faringea del ventriloquo, insomma, viene trasformata in un risuonatore fisso, a piccolo orifizio. E' noto come alcune vocali esigano normalmente l'intervento delle labbra: queste vengono sostituite con altre «vicine» o addirittura soppresse. Così la b viene sostituita dalla v, la f dalla h, la m è soppressa.

Da ciò deriva che la fonetica di alcune lingue si presta meglio di altre alla ventriloquia. Ecco perchè la maggior parte dei cultori di tale arte sono inglesi o americani e percrè l'argomento è trattato in ben 17 volumi inglesi, in 6 tedeschi, contro i due francesi e altrettanti italiani.

Non è improbabile tuttavia che spesso si ricorra a qualche artifizio, ma anche questo sarebbe nullo senza una vera e propria arte.

E' essa che crea l'illusione, l'interesse psicologico e la prospettiva sonora, basilare per «tenere» il pubblico. Con l'arte si arresta il dominio del tecnico del suono, per lasciare il posto a quello dell'attore.

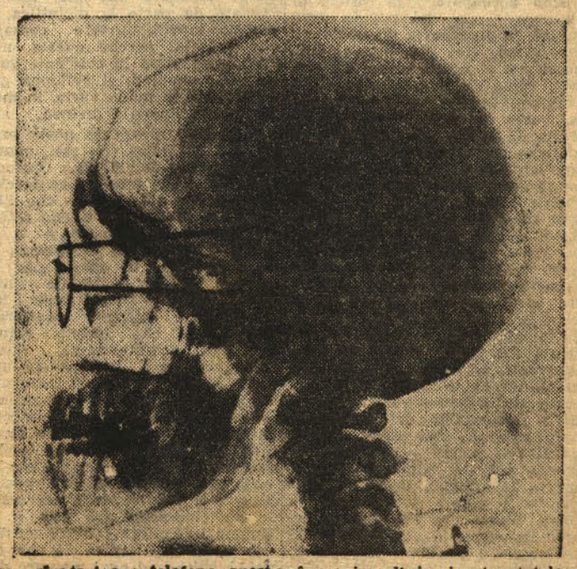
Concludendo; nell'opera del ventriloquo tutto è polarizzato sulla presentazione che, in sostanza, rappresenta il medesimo segreto dell'illusionista. Perchè è di un prestidigitatore della voce che si tratta, il quale inganna il pubblico sulla provenienza della voce in rapporto alle sue attitudini, al suo sguardo ed alla presenza del pupazzo sul quale si concentra ogni attenzione. La grande difficoltà di questo attore consiste nel mantenersi impassibile e rendere nello stesso tempo, espressive le inflessioni della voce che presta al pupazzo.

Onore, quindi, all'artista.

NON COSI, MA QUASI...

Alla Mostra avrete agio di vedere, tra le varie attività economiche, anche sistemi razionali di allevamenti e colture. Noi in anteprima vi offriamo tre fasi della formazione del pulcino nell'uovo.

ULTIME DI CRONACA



Ecco giuntaci per telefono questa immagine di impiegato statale italiano in agitazione.

Dov'è l'inesattezza delle affermazioni?

S'impone oggi questo compito: Determinare la nostra tattica!

Il tentativo di dividere la direzione del Partito dal popolo, fallirà per la sua stessa ambiguità di fronte alla linea chiara

(continuaz. dalla 4.a pag.)

toria del socialismo e della piena liquidazione del capitalismo.

I nostri critici, però, diranno che la loro tattica si basa appunto su questa seconda specie di differenziazione in Jugoslavia, vale a dire sul distacco degli elementi socialisti da quelli capitalistici. Ma in questo caso essi non dicono il vero. Perchè come spiegare, allora, i successi delle masse lavoratrici nella lotta per la ricostruzione e la costruzione del paese su basi socialiste? Essi diranno nuovamente: il popolo è buono, il popolo lavora, ma sono i suoi capi che non valgono. Quale estrema incoerenza, che irragiungibile assurdità? Come se il popolo potesse lottare con successo per la costruzione del socialismo se il suo comando supremo fosse traditore e capitolardo! Il criterio per misurare la inesattezza della «critica» dei nostri critici consiste in sostanza proprio in questo: crescono giornalmente, in Jugoslavia, le forze socialiste, o no? (e noi sappiamo che indubbiamente crescono). Nel primo caso (se queste forze aumentano) essi hanno torto; nel secondo caso (se queste non aumentano) abbiamo torto noi.

Perciò, proprio perchè non hanno capito quali forze rappresenti e quali tendenze rispecchi la nostra direzione di partito e statale (quella che essi chiamano «gruppo di Tito»), i nostri critici sono andati a finire inevitabilmente nell'assurda e ridicola situazione di chi — in nome del comunismo e dell'internazionalismo — ostacola in pratica il consolidamento e lo sviluppo delle forze socialiste in Jugoslavia, e con ciò stesso anche l'avvicinamento fra i popoli della Jugoslavia ed i popoli dei paesi democratici.

Se il «gruppo di Tito» esprimesse le tendenze degli elementi capitalistici, se cioè esso, in pratica, seguisse una politica di restaurazione e di rafforzamento del capitalismo, se restituisse agli industriali ed ai banchieri le loro imprese, se desse respiro ai commercianti ed ai ricconi agrari, se portasse il paese, invece che verso l'indipendenza economica, verso la dipendenza dai monopolisti stranieri, facendo a questi delle concessioni, — allora il distacco (differenziazione) dei capi dal Partito e dal popolo avrebbe una base reale, e frutterebbe ai nostri critici il risultato sperato. Ma poichè i fatti stanno diversamente, poichè il «gruppo di Tito» esprime tendenze di sviluppo opposte a quelle che abbiamo accennato, la tattica di staccare i capi dal popolo deve subire, in Jugoslavia un completo insuccesso. Noi ripetiamo continuamente ai nostri critici ciò che essi, come se fossero sordi, non vogliono sentire: che cioè, nel contrasto fra loro e noi, non si tratta di nostre tendenze revisionistiche nei confronti del marxismo-leninismo, di nostre tendenze ad abbandonare la lotta per la costruzione del socialismo, di nostre tendenze al distacco dall'URSS e dai paesi di democrazia popolare, bensì si tratta di alcuni fatti nuovi, che dovevano fatalmente accadere nei rapporti fra paesi socialisti, e che dovevano prendere forma acuta in seguito all'incomprensione dimostrata dai nostri critici nei loro confronti, e ciò proprio nel momento in cui la Jugoslavia si è avviata decisamente sulla strada della costruzione del socialismo nel paese (il che, nelle nostre condizioni sociali — mentre la classe operaia, alla testa delle masse lavoratrici, detiene saldamente il potere sviluppando in modo pianificato l'economia nazionale, equivale alla lotta per lo indisturbato sviluppo delle forze produttive).

Se la tesi fondamentale dei nostri critici fosse giusta, cioè se nel nostro paese si trattasse veramente di un ritorno al capitalismo, la loro tattica di staccare i capi dal Partito e dal popolo potrebbe avere effetto. Viceversa, proprio per il fatto che questa tesi non è esatta, oggi in Jugoslavia accade il contrario: le invenzioni, le calunnie e gli insulti che vengono lanciati a profusione sulla nostra direzione, in effetti rendono più compatto il Partito e le masse attorno ad essa, legano con mille nuovi fili il popolo e la direzione, il Partito e i suoi capi, il Partito e il popolo.

I nostri critici si sono messi in testa che la maggioranza nel Partito comunista jugoslavo è contro il CC del PCJ, contro il «gruppo di Tito», vale a dire che il «gruppo di Tito» rappresenta oggi — il che, secondo loro, non accadeva un anno fa! — una frazione in minoranza nel PCJ.

Essi giustificano questa loro affermazione inventando che la direzione del PCJ ha abbandonato la linea dell'internazionalismo, sotto il pretesto della costruzione socialista nel paese. I nostri critici, specialmente quelli dell'U.R.S.S., si sono appropriati l'esclusiva facoltà di giudicare che cosa — e quando — è internazionalistico o meno. I nostri critici vanno, però, ancora più oltre, e si attribuiscono addirittura il monopolio del marxismo, sostenendo — contro Lenin — che il marxismo può ulteriormente arricchirsi soltanto nell'URSS (p. es. Togliatti, dopo la sessione dello Ufficio d'Informazione), e che la prassi rivoluzionaria dei movimenti operai nel mondo non rappresenta nè può rappresentare un'ulteriore arricchimento del marxismo. E se qualcuno sostiene una tesi diversa, se qualcuno — come gli jugoslavi — lavora, sulla base delle proprie ricche esperienze rivoluzionarie, in modo diverso dalle regole e dalle esperienze fissate, costui è un nazionalista ed un agente dell'imperialismo!

Giustissima è l'affermazione dei nostri critici che l'URSS è non soltanto la forza dirigente, ma anche la forza decisiva del socialismo che il successivo sviluppo è del tutto naturale ed inevitabile nell'URSS, dove lo sviluppo dei rapporti sociali socialisti ha fatto i maggiori progressi e dove già oggi si impone il problema di elaborare teoricamente la futura società comunista. Ma, se oltre a ciò i nostri critici sostengono in pratica l'opinione che gli altri paesi devono e possono svilupparsi non in base alle esperienze teoriche e pratiche dell'U.R.S.S., bensì plagiando l'URSS, allora significa che essi hanno lasciato da parte la dialettica, e devono inevitabilmente cozzare con la vita; perchè questa, nel socialismo, sotto la cosciente guida dei comunisti, si sviluppa ciò nonostante in modo vario, in modo sempre nuovo e diverso.

Il secondo errore dei nostri critici sta nel fatto che essi, quando si parla dell'URSS, vedono soltanto dei numeri giganteschi, vedono soltanto il fatto che l'U.R.S.S. — il che, per buona sorte, è assolutamente esatto — è la forza decisiva del socialismo e della democrazia, anche per la propria potenza materiale (numero di abitanti, forza industriale e militare eccettera). Ma forse che questo significa che le altre forze, quelle minori, non possono svilupparsi — nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo — nel modo che permetterà loro di rafforzarsi con maggiore rapidità, vale a dire nel modo che porterà più rapidamente alla vittoria del socialismo in questi paesi e a un'effettivo e universale avvicinamento fra essi e la Unione Sovietica? I nostri critici non riescono a capire ciò che, da noi, è chiaro ad ogni membro del Partito, e perfino a moltissimi cittadini: che cioè il destino della Jugoslavia, della sua classe operaia e dei suoi popoli, è inscindibilmente legato all'URSS, ma che questo legame non si allenta, nè può allentarsi, se la Jugoslavia sviluppa al massimo le proprie forze nella lotta per il socialismo, se essa marcia verso il socialismo per la sua strada, per quella strada che, per lei, è più rapida e meno aspra. Forse che non abbiamo conquistato il potere ed espropriato la borghesia urbana in modo particolare, specifico? E perchè non potremo arrivare al socialismo, per una via particolare? Proprio per non aver capito questo (la nostra via particolare il nostro modo particolare essi la identificano con il nazionalismo) i nostri critici ritengono — o fanno finta di ritenere — che la Jugoslavia sia guidata da capi nazionalisti (il «gruppo di Tito»), che non amano l'URSS e che possono volgerle le spalle. In una parola, i nostri critici non hanno potuto capire che non vi è contraddizione tra lo amore e la dedizione all'URSS e l'amore e la dedizione per il proprio paese, se questo paese va veramente verso il socialismo — anzi, più esattamente, appunto perchè questo paese va verso il socialismo. Essi dunque vogliono cancellare tutte le particolarità nazionali nello sviluppo della Jugoslavia verso il socialismo, sostenendo che le loro particolarità devono venir obbligatoriamente adottate da tutti gli altri paesi, in tutte le fasi del loro sviluppo. Essi, inoltre, perdono di vista il fatto che la Jugoslavia, per quanto riguarda i rapporti sociali, è andata più lontano degli altri paesi di democrazia popolare, e che un'applicazione stereotipata di forme che ad essa non corrispondono costituirebbe in effetti un regresso.

Partendo da questo presupposto (che il «gruppo di Tito» è nazionalistico) i nostri critici sono giunti alla conclusione che la maggioranza del PCJ non è d'accordo con il CC del PCJ, che quest'ultimo rappresenta oggi una frazione in seno al suo stesso partito. Essi, bontà loro, dicono anche che un anno fa la situazione era diversa, che allora il «gruppo di Tito» rappresentava la maggioranza, ma che nel frattempo esso è degenerato e si è trasformato in un gruppo nazionalista. Abbiamo già parlato delle prove che essi adducono. Ora ci limiteremo a sottolineare solo questo: tale affermazione è completamente inesatta, anche per il fatto che l'unità del PCJ, sotto la guida del CC del PCJ capeggiato dal compagno Tito, non si realizza sulla base di un ritorno al capitalismo, bensì sulla base della lotta per la costruzione del socialismo. Perciò non è affatto un caso — ascoltino i nostri critici! — che il «gruppo di Tito» è oggi forte più che mai nel Partito, cioè che il Partito lo fiancheggia e lo appoggia più decisamente che mai, che l'unità del Partito attorno al CC è più forte che un anno fa, più forte addirittura di quanto lo fosse nel corso della Lotta popolare di liberazione. Le chiacchiere dei «critici» secondo le quali il «gruppo di Tito» sarebbe oggi una frazione nel Partito, sono ridicole; e, in sostanza, esse mascherano il tentativo di giustificare e legalizzare l'attività dei frazionisti di tutti i colori, i quali, incoraggiati — e anche guidati — dai «critici», tentano invano di infrangere il Partito comunista della Jugoslavia.

Perciò i nostri critici farebbero meglio a riflettere sul motivo per cui non sono riusciti a scheggiare minimamente quel blocco di granito che si chiama PCJ, e sui veri motivi del loro insuccesso, piuttosto di ingannare se stessi, i loro partiti ed i loro popoli inventando un «regime poliziesco» nel Partito comunista della Jugoslavia.

Lenin scriveva:

«Il solo fatto di porre il dilemma «dittatura del partito „oppure" dittatura della classe? «Dittatura (partito) dei capi „oppure" dittatura (partito) delle masse?», attesta una incredibile e irrimediabile confusione di idee. Gli uomini si arrabattano ai „inventare" qualche cosa di speciale, e, nel loro zelo di essere savi, diventano ridicoli».

Tutti sanno che le masse si dividono in classi; che contrapporre le masse e le classi è possibile soltanto contrapponendo la enorme maggioranza in generale, compatta per la posizione che occupa nell'ordinamento sociale della produzione; che le classi dirette, di solito e nella maggior parte dei casi, almeno nei paesi civili moderni, da partiti politici, che i partiti politici, come regola generale, sono diretti da gruppi più o meno stabili di persone rivestite della maggiore autorità, dotate d'influenza e di esperienza maggiore elette ai posti di maggiore responsabilità, e chiamate capi». (Lenin, Opere, vol. XXV, pag. 187).

Questo passo di Lenin è applicabile ai nostri critici, nel senso che essi non vogliono vedere chi guida la lotta (di classe) delle masse popolari per la costruzione del socialismo in Jugoslavia. Il Partito guida la classe e la sua lotta, e le persone più esperte ed elette guidano il Partito. Tutto ciò è collegato ed inscindibile: non vi è successo nella lotta per il socialismo senza lotta di classe, della classe operaia e delle masse lavoratrici, non vi è giusta ed efficace direzione della lotta di classe senza un partito forte e solido: ed un buon partito è costruito e guidato dai suoi capi. I nostri critici, quando pensano di separare i dirigenti dal Partito, dovrebbero prima comprendere i rapporti di classe in Jugoslavia, vedere quali classi tali dirigenti rappresentano, e dove le conducono; e allora ingannerebbero meno se stessi e gli altri con menzogne sulla dittatura e sul terrore di singoli dirigenti e «gruppi», e imprecherebbero e si adirerebbero meno perchè il Partito «non si decide» a staccarsi dal suo CC.

Tanto per quanto riguarda il nostro Partito ed i suoi capi.

Ma noi dobbiamo toccare anche la questione della critica alla politica del nostro Partito nei confronti del nostro Fronte popolare, anche se questa loro critica è soltanto indirettamente legata alle loro manovre dirette a staccare il popolo dalla direzione.

Come già avevamo detto a proposito del Partito (affermando che la sua maggioranza è internazionalistica) (anche qui i nostri critici partono da un'affermazione esatta, riguardante il popolo: dicono cioè che esso è per l'alleanza e l'amicizia con l'URSS e con i paesi a democrazia popolare. Ma così facendo essi dimenticano, naturalmente, che il nostro popolo non approva le false accuse e che non intende deviare dalla strada che si è scelto nella grande battaglia per la vittoria del socialismo nella sua patria.

In base alla loro prima affermazione — che il popolo è per l'amicizia con l'URSS (il che è esatto) essi sperano di poter staccare il popolo dai dirigenti, i quali, secondo quanto essi sostengono, non sono per l'amicizia con l'URSS (il che è inesatto). Il popolo non accetta per buona la loro seconda affermazione — che i capi non sono per l'amicizia con l'URSS — ma, al contrario, la interpreta con piena ragione come un attacco mosso a lui stesso, come un tentativo di sviarlo (privandolo di determinati uomini che lo guidano per una determinata strada) da quella via che corrisponde sia ai suoi immediati interessi di vita che ai suoi ideali socialisti. E anche questo, fra gli altri, è una dei motivi per cui il tentativo di staccare la direzione dal popolo è condannato, nel nostro paese, all'insuccesso.

La tattica di staccare i capi dal popolo si collega alla critica della nostra politica del Fronte popolare, poichè l'abbandono di questa politica, seguita dal nostro CC alla testa del Partito, indebolirebbe la fiducia delle masse nel Partito e l'unità fra esso e le masse; e ciò porterebbe infallibilmente al distacco delle masse (popolo) dal Partito (dirigente).

Prima di tutto, la critica della politica del Partito nel problema del Fronte popolare non è fondata sui fatti. Di solito vi si dice che il Fronte popolare in Jugoslavia è un blocco di partiti («nel Fronte popolare entrano elementi assai diversi in senso classista, contadini ricchi, commercianti, piccoli industriali, intellettuali borghesi, nonchè gruppi politici di vario colore, non esclusi perfino alcuni partiti borghesi» - lettere del CC del PC(b) al CC del PCJ) e che il Partito comunista della Jugoslavia si dissolve in esso. L'ultimissima affermazione della «Pravda» ne aggiunge una nuova: che cioè i dirigenti del PCJ fanno propaganda per un «fronte nazionale unitario degli sfruttati e degli sfruttatori.

Che cosa vi è di inesatto in queste affermazioni?

Prima di tutto, in Jugoslavia il Fronte popolare non è mai stato un blocco di più partiti, un blocco nel quale il Partito comunista dividesse il ruolo direttivo con altri partiti, anche se questo Fronte, in singole fasi del suo sviluppo, contenne elementi di blocco.

Inoltre, non è esatto che da noi esista qualsiasi partito organizzato, eccettuato il Partito comunista, e quindi tali partiti non esistono nemmeno nel Fronte, se non come gruppi che riconoscono in pieno — a parole e in pratica — la funzione dirigente dei comunisti.

In terzo luogo, il Partito comunista della Jugoslavia non ha mai creato alcun fronte «nazionale» (quello che hanno fatto altri partiti comunisti!), mentre per quanto si riferisce alla presunta politica di unità fra sfruttati e sfruttatori, richiamiamo soltanto al fatto che nel nostro Fronte si è andata sviluppando, si va sviluppando e si deve sviluppare, sotto la direzione del Partito, la lotta contro gli elementi sfruttatori reazionari, i quali vi si sono infiltrati per nascondervisi e per danneggiarvi di nascosto il popolo lavoratore e il suo potere. Nel Fronte questa lotta deve inevitabilmente svilupparsi ulteriormente con il rafforzamento del socialismo.

Ma la questione non consiste solo in ciò, ma anche nel „come" tale lotta verrà condotta dal nostro Partito, se esso troverà tali forme di lavoro che ne rafforzino i legami con le masse, permettano la mobilitazione cosciente delle masse più larghe e facilitino l'annientamento dei nemici di classe del popolo lavoratore, dei nemici del socialismo, o se invece il nostro Partito sbaglierà e, indebolendo il collegamento con le masse, andrà indietro e rafforzerà fra le masse le posizioni della borghesia abbattuta. Ecco di che si tratta.

Affinchè tutta la questione riesca più chiara, dobbiamo aggiungere che il Fronte popolare della Jugoslavia non solo ha sostenuto la battaglia contro gli occupatori, ma allo stesso tempo anche la battaglia per il potere del popolo lavoratore e che esso si batte oggi con successo per il socialismo. Esso ha potuto far questo solo perchè era guidato dal Partito comunista della Jugoslavia e perchè non era un blocco di vari partiti, ma (anzitutto, quantunque non unicamente) una forma di alleanza del popolo lavoratore stretto intorno al Partito comunista.

Il nostro Partito non ha mai considerato eterna nesuna forma del suo lavoro, e non ritiene che si tratti di un caso simile neppure riguardo al Fronte popolare. Ma esso non ha mai avuto desiderio di rinunciare con facilità ad una forma che facilita alla classe lavoratrice la lotta per il potere e per il socialismo. Pertanto, senza attenersi rigidamente a schemi fissi, il nostro Partito, nel periodo della guerra di liberazione non ha respito la collaborazione sincera con gli elementi patriottici provenienti da altri partiti, e così, nel periodo di lotta per la edificazione del socialismo, non respinge la collaborazione con gli appartenenti ai ceti non proletari (piccola borghesia delle città e contadini medi), e neppure con quei singoli provenienti dalle vecchie classi sfruttatrici i quali aiutano sinceramente il potere popolare e l'edificazione del socialismo. Questo noi non lo abbiamo mai nascosto, e non c'era neppure, e non c'è, alcuna ragione di farlo. Codesti ceti medi non a caso nel corso della guerra, e particolarmente dopo la fine di essa, hanno aderito in massa sempre più grande alla lotta capeggiata dalla classe operaia. Durante la guerra era chiaro a tali masse che senza il Partito comunista e senza la lotta da esso guidata contro gli occupatori e la borghesia traditrice, per il potere del popolo lavoratore, non ci poteva essere un migliore avvenire per le masse lavoratrici, non solo, ma neppure libertà nazionale per i popoli della Jugoslavia. Così oggi, liberato il paese, diviene loro sempre più chiaro che non esiste, e non può esistere, una Jugoslavia indipendente senza il socialismo, che la Jugoslavia può essere indipendente soltanto quale stato socialista. I fattori che hanno spinto durante la guerra questi ceti verso il nostro Partito, ve li spingono anche oggi con forza per niente minore, se non addirittura più grande. S'intende, che nel periodo post-bellico sono venuti degli spostamenti nei rapporti di classe in Jugoslavia verso un rafforzamento ulteriore della funzione della classe operaia e della sua avanguardia in tutti i campi della vita, ma contemporaneamente anche verso l'allargamento della base di massa del Partito comunista, verso l'inclusione di masse sempre più larghe nella ricostruzione e nell'edificazione del paese su base socialista.

Ecco che cosa scrive nel 1918 Lenin su problemi simili:

«I fatti sono una cosa ostinata, dice un proverbio inglese. E noi negli ultimi mesi abbiamo superato fatti tali che caratterizzano il problema più grande dell'intera storia mondiale. Codesti fatti costringono i democratici piccolo-borghesi russi, senza riguardo al loro odio contro il bolscevismo, sorto dalla storia della lotta interna del nostro Partito, a volgersi dapprima dall'ostilità verso il bolscevismo alla neutralità, e quindi, all'appoggio al bolscevismo. Sono passate quelle condizioni oggettive che hanno allontanato in maniera particolarmente violenta tali democratici patrioti da noi. Sono sorte tali condizioni obiettive mondiali, che li costringono a volgersi dalla nostra parte. Quindi la svolta di Pitirim Sorokin non è un caso, ma un segno della svolta inevitabile di un'intera classe, dell'intera democrazia piccolo-borghese. Colui che non è capace di tener conto di ciò e di sfruttarlo non è un marxista ed è un cattivo socialista...

All'epoca della pace di Brest-Litovsk noi abbiamo dovuto andare contro il patriottismo. Noi dicevamo: se tu sei socialista, devi sacrificare tutti i tuoi sentimenti in nome della rivoluzione internazionale, la quale verrà, ma che ancora non c'è, ma nella quale devi credere, se sei internazionalista, degli sfruttati e degli sfruttatori».

Ed è comprensibile che noi, per così dire, abbiamo potuto attirare dalla nostra parte solo i reparti dirigenti della classe operaia. S'intende come la maggioranza delle forze democratiche piccolo-borghesi non avesse il nostro punto di vista. Non potevamo attendercelo. Come avrebbe potuto la piccola borghesia passare al nostro punto di vista? Noi abbiamo dovuto qui realizzare la dittatura del proletariato nella sua forma più grezza. Abbiamo dovuto stroncare la teoria piccolo-borghese secondo la quale il popolo è qualcosa di unitario e la volontà popolare può essere espressa in checchessia al di fuori della lotta di classe...

La svolta riguarda tutta la democrazia piccolo-borghese. Essa si è opposta a noi con accanimento, che è giunto alla furia, perchè noi abbiamo dovuto infrangerne tutti i sentimenti patriottici. Ma la storia si è girata in maniera tale che oggi il patriottismo si è volto dalla nostra parte. E' chiaro che non è possibile abbattere i bolscevichi se non con l'aiuto delle baionette straniere. Se fino ad oggi speravano che inglesi, francesi e americani fossero vera democrazia, se tale illusione si è conservata fino a oggi, oggi la pace che essi concedono all'Austria e alla Germania mette completamente a nudo tale illusione. Gli inglesi si vantano come se si fossero presi il compito speciale di dimostrare l'esattezza dei punti di vista bolscevichi circa l'imperialismo internazionale. Inglesi, francesi, americani si inorgogliscono come se si fossero prefissi come fine quello di dimostrare la verità dei punti di vista bolscevichi. Perciò dai partiti che hanno combattuto contro di noi, ad esempio dal campo di Plehanov, si diffondono voci che dicono: noi ci siamo ingannati, noi pensavamo che il nostro nemico principale fosse lo imperialismo tedesco, e che i paesi occidentali — Francia, Inghilterra, America — ci portassero un ordinamento democratico. Mentre s'è dimostrato che la pace concessa da questi paesi occidentali è cento volte più offensiva, più saccheggiatrice e banditesca, che non la nostra pace di Brest - Litovsk.....

La Russia non può essere e non sarà indipendente, se non si consoliderà il potere sovietico. Ecco perchè è avvenuto un tale capovolgimento, e, in relazione ad esso, si impone oggi a noi questo compito: determinare la nostra tattica. S'ingannerebbe assai chi immaginasse di trasferire questa parola d'ordine della nostra lotta rivoluzionaria al periodo in cui non ci poteva essere fra noi alcuna pacificazione, al periodo in cui la piccola borghesia era contro di noi, quando la nostra incrollabilità ci richiedeva l'applicazione del terrore. Oggi non si tratterebbe di incrollabilità, ma semplicemente di stupidaggine: di insufficiente comprensione della tattica del marxismo, giacchè la tattica marxista è determinata dai rapporti di classe e noi dobbiamo valutarla dal punto di vista della rivoluzione mondiale...

E oggi, quando codesta gente incomincia a volgersi verso di noi, noi non dobbiamo voltar loro le spalle soltanto per il fatto che sui giornali e sui volantini la nostra parola d'ordine era un'altra. E quando vediamo che essi fanno un mezzo giro verso di noi, noi dobbiamo scrivere daccapo quei volantini, giacchè si sono mutati verso di noi i rapporti di queste democrazia piccolo-borghese. Noi dobbiamo dire: prego umilmente, noi non abbiamo timore di voi, se pensate che noi sappiamo agire solo con la violenza, v'ingannate, anche noi potremmo giungere ad un accordo...

Noi teniamo in mano il potere statale, (solo noi). Verso coloro che entrano con noi in rapporti di neutralità noi decidiamo come classe che tiene nelle sue mani il potere politico, dirigendo tutta la punta delle nostre armi contro i feudatari e i capitalisti, e che dice alla democrazia piccolo-borghese: se vi accomoda passare dalla parte dei Cecoslovacchi e Krasnov, noi abbiamo mostrato come ci siamo battuti e ci batteremo. Se vi aggrada imparare dai bolscevichi, noi ci mettiamo sulla via dell'accordo con voi, consapevoli che il paese non può passare al socialismo altrimenti che per tutta una serie di accordi, che andremo esaminando, controllando, individuando con voi. (Lenin Opere. Vol. XXIII, pagg. 291, 313, 315, 319).

E se così poteva scrivere Lenin, di cui nessuno è stato mai, più aderente ai principi, e ciò in condizioni (anno 1918) di gran lunga più sfavorevoli e difficili per il potere sovietico in Russia di quanto non siano le condizioni al nostro tempo per la nostra lotta e il nostro potere, si può forse rimproverare al nostro Partito di aver raccolto in guerra le classi non proletarie in un fronte unico contro l'occupatore e di raccoglierle oggi in un fronte unitario per la costruzione del socialismo? Al riguardo, dobbiamo sottolineare che il nostro Partito pur in tale larghezza, non è mai receduto dai suoi fini, dai fini della classe operaia i quali sono obiettivamente anche i fini di ogni lavoratore, che esso non ha fatto compromessi ideologici e senza principio, che non ha indebolito, bensì costantemente rafforzato il suo ruolo nel potere.

La lotta per il consolidamento del Fronte popolare intorno al Partito è in sostanza la lotta per il consolidamento dei legami del Partito con le masse, il che è condizione essenziale per la rapida vittoria dell'edificazione socialista da noi.

I nostri critici amano dire fra di loro che il CC del PCJ corregge molti errori che essi gli hanno rimproverato, ma che soltanto non vuole riconoscerli per presunzione e ambizione. Come esempio di correzione di tali errori si cita come noi adesso mettiamo più in risalto il Partito di quanto lo facessimo prima, di come lo assestiamo organizzativamente, e così via.

Anzitutto, il nostro CC non ha mai affermato che non vi fossero errori nel nostro Partito e neppure di non sbagliare esso stesso. Anzi, esso non ha neppure affermato che sia tutto inesatto e inventato quello che è scritto nelle lettere del CC del PC(b) dell'URSS. Il CC ha affermato che sono false e ingiuste quelle lettere nel fondamento, in ciò che è più importante (se il nostro Partito con a capo il CC si snatura e trascina il paese verso il capitalismo, se il nostro CC ha tradito con la sua politica il socialismo e l'URSS), ed ha affermato che qualche granello di verità, anche se vi fosse stato, si è perduto nel mare di inesattezze e di affermazioni senza principio, e particolarmente nella successiva mostruosa campagna, alla quale sono serviti di fondamento e ispirazione proprio quei punti che sono principali nelle lettere, ma che non hanno neanche un briciolo di esattezza.

Ma quando i nostri critici, magari fra di loro, vanno dicendo che il nostro CC in realtà ripara agli errori, ma che solo non vuole riconoscerlo, dobbiamo subito rispondere che ciò non è esatto. Sì, è esatto che il CC corregge molti errori, ma non quelli di cui è accusato, perchè non li ha fatti. Nello stesso tempo, è esatto che il CC assesta rapidamente i problemi organizzativi del Partito, che il Partito oggi è messo più in risalto che non precedentemente e così via. Ma, questa non è una conseguenza del rimedio agli errori indicati dalla risoluzione dell'Ufficio d'informazione, ma è il risultato del lavoro e della vita normali del Partito, da un lato; mentre d'altro lato è il risultato della lotta impari e ingiusta imposta dall'Ufficio d'informazione al nostro Partito intero e alle nostre masse lavoratrici. Il nostro Partito consolida la sua unità, stringe le proprie file, innalza il proprio livello politico e ideologico proprio in questa lotta impostagli dagli altri partiti. Ecco di cosa si tratta. E' una prova quale non è stata mai finora superata nella storia del movimento operaio mondiale da nessun partito. Già oggi si può dire che il nostro Partito ne uscirà più puro e più temprato di quanto lo fosse stato. Da questi contrasti esso trae quotidianamente nuovi e nuovi ammaestramenti nella lotta per l'edificazione socialista del paese, nella lotta per l'educazione delle masse più larghe nello spirito del marxismo-leninismo, nello spirito del socialismo e del nostro nuovo patriottismo socialista jugoslavo.

I nostri critici hanno detto a più riprese che il nostro CC tentava di nascondere le lettere del CC del PC(b) dell'URSS ai membri del Partito, che voleva far apparire ai membri del Partito come forse Stalin non si accordasse con la risoluzione dell'Ufficio d'informazione. Sulla «Pravda» hanno perfino scritto una falsità così brutta: che «quelli che la pensano come Tito hanno proposto a Stalin... di assumersi la difesa del gruppo di Tito dalla critica dei partiti comunisti dell'URSS e degli altri paesi democratici». La «Pravda» non cita e non può citare chi, quando e dove abbia proposto a Stalin questo o qualcosa di simile. Tali proposte sarebbero ridicole. E ciò per il semplice fatto che tutti i membri del PCJ sono a conoscenza delle lettere del CC del PC(b) dell'URSS tali quali il CC del PCJ le ha ricevute dal CC del PC(b) dell'URSS e di conseguenza sanno esattamente che Stalin non solo si accorda con tali lettere ma le ha confermate in tutto. Gli autori di questa inesattezza della «Pravda» hanno pensato fosse necessario di tirare in causa anche il nome di Stalin affinchè la «critica» avesse maggiore autorità. Se questo era loro necessario per i partiti comunisti al di fuori della Jugoslavia, potevano farlo in un'altra maniera, senza aggiungere la menzogna che il PCJ («quelli che la pensano come Tito») voleva persuadere Stalin ad associarsi ad esso. E se ciò era loro necessario per agire in Jugoslavia, non era affatto necessario che lo facessero, giacchè da noi tutti sanno che Stalin concorda sia con le lettere del CC del PC(b) dell'URSS sia con la risoluzione dell'Ufficio di informazione.

Nello stesso tempo sembra che ai nostri critici degli altri partiti (a questo riguardo è specialmente caratteristico Rakosi) la «critica» del nostro Partito e del nostro paese non vada proprio così liscia, nè che le masse la accolgano bene, dal momento che devono richiamarsi a Stalin e implicare senza necessità il suo nome per tutte le sozzure di cui ricoprono incoscientemente e senza riguardi il PCJ.

Noi, fino ad oggi, non abbiamo detto niente di Stalin sulla nostra stampa. Non perchè qualcuno si facesse da noi illusioni circa il suo atteggiamento in tutto questo conflitto, ma perchè ritenevano che sarebbe stato brutto da parte nostra adoperarne il nome anche appena di più di quello che egli stesso faccia, mentre tutti i membri del Partito sono a conoscenza del suo atteggiamento. Stalin, a ragione, è la massima autorità vivente non soltanto nel movimento operaio internazionale, ma nel mondo democratico in generale. Ma la ragione nel dissidio fra CC del PCJ e il CC del PC(b) dell'URSS, non sta dalla sua parte, ma dalla parte del CC del PCJ. Noi possiamo affermare coraggiosamente che in nessun luogo Stalin è più amato e rispettato che in Jugoslavia (eccetto che nell'URSS). Ma i nostri membri del Partito e la gente comune, che lavora, del nostro paese non potevano per questo chiudere gli occhi e non vedere che cosa avvenisse intorno a loro. La linea del CC del PCJ nella lotta per il socialismo, per la amicizia con i popoli dell'URSS e i popoli degli altri paesi democratici, è tanto rettilinea, evidente e chiara sia ai membri che a tutti i lavoratori nel nostro paese, che essi si sono levati come un sol uomo alla difesa del loro Partito dalle accuse ingiuste e inesatte, coscienti che la verità sta al di sopra di tutto e convinti che essa alla fin fine deve essere vittoriosa. Nel nostro Partito, Stalin è stato è e sarà considerato come uno dei massimi esponenti del marxismo, come lo allievo e successore fedele e degno di Lenin. Sulle sue opere hanno imparato, oggi imparano e impareranno in futuro i membri del nostro Partito e i lavoratori del nostro paese. Essi imparano su queste opere la fermezza, la decisione, il coraggio, la fedeltà alla scienza di Marx e di Lenin, imparano a edificare il socialismo e a sconfiggere il nemico; imparano a consolidare, amare e edificare il Partito comunista come principale arma offensiva dei lavoratori. E proprio per il fatto che il loro atteggiamento verso Stalin è stato ed è tale, che questo è in sostanza l'atteggiamento verso le sue opere sulle quali hanno studiato e sulle quali studiano, proprio per questo essi hanno potuto opporsi alla mostruosa campagna contro il loro paese e il loro Partito e non perder la testa di fronte a qualsiasi situazione.

Alla fine dobbiamo aggiungere ancora questo; il nostro CC e il nostro Partito conducono una discussione di principio. Non è lo stesso caso con i nostri critici. Qualora essi fossero alquanto più aderenti ai principi, allora sarebbe loro chiaro il motivo per cui il nostro CC può presentarsi apertamente ai suoi membri con tutto il materiale di codesta discussione, mentre essi non osano nemmeno pensare una cosa simile. Sarebbe loro chiaro che il problema non sta nelle persone, ma nei fatti, nei principi.

E proprio per il fatto che il nostro CC non inventa niente e non nasconde il proprio volto, che si mantiene su posizioni di principio, che la sua linea è chiara, e non ambigua, proprio per questo farà pieno fallimento anche l'accusa che esso cioè il «gruppo di Tito», si è trasformato in una frazione nel Partito, con la quale non è più d'accordo la maggioranza dei membri del Partito. Il tentativo di separare la direzione del Partito dal popolo e dal Partito, fondato su irreali desideri di quei loro autori, fallirà come altri simili tentativi. Con questa accusa inesatta si nasconde il fatto che il contrasto con il «gruppo di Tito» è in realtà un contrasto con tutto il PCJ e le masse lavoratrici della Jugoslavia. E proprio perchè è così: è impossibile separare il «gruppo di Tito» dal Partito e dal popolo. Esso è il sangue del loro sangue. Il tentativo di separare il nostro CC dal Partito e dal popolo è fondato su basi irreali e la vita onnipossente che alla fine dei conti mette tutto al suo giusto posto, non avrà molta pietà neppure nei confronti di questo tentativo.